LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 10-11 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 59 - Num. 189 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Numeri numero Centesimi 80 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi mortuari, L. 5.00 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. - Per piazze varie, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Supplemento in proprio - Divertimenti - Manifestazioni, L. 22 per linea costante. Pagamento anticipato - Uffici Pubblicità Italiana S. A., Via S. Simone 7, Telefoni: 42-320 - 15-901 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi semplice, Anno L. 57, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 750, Sem. 38 - Trim. 20. — Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 5

La crisi inglese

Miseria di ricchi e ricchezza di poveri

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, agosto.

La crisi economica che, al momento attuale, attraversa l'Inghilterra offre, certo, degli aspetti paradossali, non solo, ma anche contraddittori. Non è qui il caso d'indagare quali siano state e quali siano le cause di questa crisi. Più delle cause, del resto, a noi basterà notare gli effetti.

Nè si creda che di questa disoccupazione sia il maggiore, perchè, insieme alla disoccupazione, che è crisi di lavoro, e quindi crisi economica, v'è, soprattutto, una crisi di coscienza. L'Inghilterra è a una svolta tremenda della sua storia politica. Il suo passato, che è sempre l'indice più sicuro dell'avvenire, ci autorizza a credere che saprà riprendersi ma questo non esclude che il presente sia tutt'altro che roseo.

A vederlo più nero contribuiscono le lamentele che, giornalmente, s'innalzano dalle colonne dei giornali per bocca dei ricchi, i quali buona metà del patrimonio se lo vedono preso dagli ufficiali delle imposte. L'Inghilterra, al momento attuale, è, infatti, il paese maggiormente colpito dal fisco.

Non sempre, poi, per le campagne, il fisco è proporzionato al reddito. A volte l'assorbe completamente. Così, giorno per giorno, alle lamentele seguono i fatti e proprio oggi, ad esempio, è la volta del Duca di Norfolk, il quale dichiara ai cittadini della sua contea ch'egli è costretto a disfarsi del parco, luogo di delizie pubbliche, perchè è umanamente impossibile che egli faccia fronte alle tasse.

Ma c'è di più e di peggio. In un paese come l'Inghilterra, da un po' di tempo, si assiste a un esodo che compromette davvero quel sentimento nazionale che pure gli Inglesi tengono per le loro cose fin dalla culla. Alcuni fra i migliori castelli delle contee, ricchi oltre che di opere d'arte, di memorie storiche, sono finiti nelle mani di Americani, i quali, non si contentano semplicemente di acquistare i più sontuosi cottages. E' vero che l'inglese, come mentalità è un po' vicino all'americano. Chè, infatti, nè il primo nè il secondo — traduco una tipica frase inglese — possiedono ricchezze ma son le ricchezze che possiedono loro.

L'uomo, insomma, vale, non per quello che è o che sarà, ma per quello che possiede e per quello che riesce a realizzare. Fra gli inglesi e gli americani c'è una lotta che s'è iniziata collo sbarco di Colombo.

Ma, ecco un punto dove americani e inglesi fanno il perfetto amore. Se in Inghilterra viene un americano, carico di soldi, sia il benvenuto: egli è un oggetto prezioso per il fisco. Noi crediamo, che ciò possa compromettere il sentimento nazionale degli inglesi? Ingenui! Ma se ciò si fa in obbedienza a un sentimento nazionale! Non si creda, però, che la vendita di un castello frutti molto al suo proprietario. Gli frutta, però, la liberazione delle tasse, le quali, poi, sono pesantissime per regolarizzare la successione.

Buona parte di queste tasse finisce col diventare moneta sonante fra le mani dei disoccupati, i quali, poi, in sostanza, sono i più fortunati impiegati dello Stato. In verità quando, or non è molto, io ho dato questa definizione dei disoccupati a una mia amica, laburista al cento per cento, ella si è fatta in quattro a spiegarmi che i disoccupati prendono il loro salario da un fondo di cassa che essi stessi hanno creato durante il lavoro. Ma ciò è vero e non è vero.

Non solo, ma proprio qui è uno dei lati più tragici della disoccupazione. Vediamone la ragione. Perchè un disoccupato abbia il suo sussidio è necessario che egli sia stato a lavoro e che sia stato licenziato appunto per mancanza di lavoro. Intanto egli ha depositato i suoi contributi. Ma tra questi e quelli che gli accorda lo Stato non c'è forse un abisso?

Così, il disoccupato ha la sua polizza e — incredibile dictu — basterà presentarla a un qualsiasi rivenditore perchè gli faccia credito. Proprio giorni fa io stesso ho potuto assistere a una scena simile. Luogo della scena: un garage. Oggetto di compra: una motocicletta. Il disoccupato, colla sua polizza, ha ottenuto ciò che voleva. Accanto a questi disoccupati stipendiati ecco, invece, quelli che della disoccupazione conoscono il vero volto senza che nessuna maschera lo offuschi.

Per le vie di tutte le contee, a ogni ora, voi sentite dei canti lunghi, interminabili, nostalgici. Le voci cascano sul lastrico che le raccoglie. Sembrano voci di inni biblici, ma sono echi di preghiera. Passano per le vie uomini alti e robusti, senza alzar mai gli occhi alle finestre e senza mai chiedere a questa o a quella persona.

Si rivolgono, invece, al cuore di tutti e chi due o tre soldi glieli getta o glieli porta sia il benedetto e l'inviato da Dio! Rapsodi essi vogliono essere, nella loro grande miseria, e, passando, far ricordare i venti che portano la tempesta. Ma lo spettacolo più triste è quello dei giovani dai diciassette ai venticinque anni. Se vi incontrano, essi hanno sempre qualcosa da offrirvi: un calendario, un giornale, un cassettino di fiammiferi. I lavoratori non sono mai stati perchè le fabbriche il personale non lo assumono che in licenziano. Non tutti, vedendoli così giovani, son disposti ad aiutarli: e da qui, indubbiamente, lo spaventoso aumento di criminalità fra i giovani inglesi, di cui uno di questi giorni converrà che io vi parli.

Intanto, vediamo qualche altro effetto della crisi. In questo stato e con tale atmosfera come procede il lavoro? Malissimo. Si può dire che la disoccupazione incappa il lavoro, il quale, d'altra parte, e questo è il più grave, costa al datore di lavoro il doppio di quanto potrebbe costare in tempi normali. Ecco un esempio. Ammettiamo che un datore voglia costruire un cottage. Ora, durante un giorno di lavoro l'operaio deve collocare soltanto duecento mattoni quand'egli, invece, potrebbe ben collocarne il doppio e forse ancora di più. Questo, dicono i sindacalisti, per agevolare la disoccupazione. Ma l'agevola effettivamente, retribuendone la ripartizione o piuttosto non è d'inciampo al lavoro stesso? Ma qualunque lavoro, d'altra parte, costa un occhio al datore. Un altro esempio. Ammettiamo che a casa vostra vi si rompa il rubinetto dell'acqua. Avete, quindi, bisogno dell'operaio che ve lo ripari. Alle nove precise, infatti, egli è da voi. Precisa il ritardo. Poi va a casa per prendere gli strumenti. Quindi verso le undici fa la riparazione che dura un'ora. Conto: tre ore di lavoro. Moltiplicate questi esempi e avrete un quadro del lavoro, quale il svolge legato dalla disoccupazione che è la spada di Damocle, lesa su un paese dove la volontà e la disciplina sono state leggi ferree. Rimedi della disoccupazione? Ma questo non rientra nel nostro compito, tanto più che al tetto dell'ammalato vegliano buoni medici.

GIUSEPPE COCCHIARA.

Moto rivoluzionario a Cuba
Due morti e 17 arresti

New York, 10, sera.

Secondo notizie giunte dall'Avana, due persone sarebbero rimaste uccise e parecchie ferite in un moto rivoluzionario che il Governo cubano ha represso energicamente.

Questo moto sarebbe il più importante che si sia verificato in questi ultimi tempi. A Pinar del Rio sarebbero stati arrestati 17 cospiratori.

S. E. De Vecchi a colloquio col card. Pacelli

Città del Vaticano, 10, sera.

(*G. C.*). Stamane l'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, conte De Vecchi, si è recato in Vaticano, dove ha avuto una conferenza col cardinale Pacelli e con i funzionari della Segreteria di Stato.

S. E. Badoglio consegna il «burnus» al capo del pellegrinaggio tripolino alla Mecca

Tripoli, 10, sera.

Alla sede del Governo, a Sciara-Sciatt, S. E. il Maresciallo Badoglio ha proceduto alla consegna del «burnus» che indosserà il Capo indigeno designato — Scheck El Hag Bascir ben el Hag Ahmed el Habsci dei Sahei di Horus — il quale nell'anno prossimo guiderà la carovana di mussulmani partenti dalla Tripolitania per il rituale pellegrinaggio alla Mecca.

Lo Scheck è giunto agli uffici del Governo con un seguito di numerosi cavalieri arabi indossanti i loro caratteristici costumi e dalle cavalcature riccamente bardate. Il gruppo si è portato al fabbricato, dove trovansi gli uffici di S. E. il Governatore, schierandosi di fronte all'ingresso prospiciente al mare.

Dopo qualche minuto di attesa è apparso sulla scalea S. E. il Maresciallo Badoglio accompagnato dal suo Capo di Gabinetto conte Gallarati Scotti che ha ricevuto l'omaggio deferente dello Schec e dei notabili indigeni convenuti, dopo di che ha rimesso al Hag Bascir un ricco «burnus» rosso fiammante — colore simbolo di comando — ed ha accompagnato la consegna con un breve saluto aggiungendo il suo augurio per il prossimo pellegrinaggio alla tomba del Profeta.

Il Capo, commosso dalle parole di S. E. il Governatore, ha voluto esternare la gioia e la riconoscenza per l'onore loccatogli, baciando ripetutamente la mano di S. E. Badoglio, invocando la benedizione divina su di lui e su tutta la Nazione italiana.

Dopo un nuovo deferente saluto ricevuto da Scech el Hag Bascir e dai notabili convenuti, S. E. il Governatore è rientrato nel suo ufficio.

SIRIANNI

Ministro della Marina, ha tenuto ieri a Capodistria il discorso celebrativo di Nazario Sauro in ricorrenza del quindicesimo anniversario del suo martirio.

Le elevate parole del rappresentante del Governo hanno costituito la parte più solenne della celebrazione e ne sono state l'episodio saliente.

La commemorazione dell'eroe istriano è uscita fuori dei confini e dallo stile di siffatte manifestazioni, ed è diventata, più che l'anniversario di una morte, l'anniversario di una libertà, salutato da un fiero orgoglio di cittadini, «Nazario Sauro — ha detto il Ministro — della sua austera tomba di Pola, vigila sul mare».

Un grande giorno per la Germania

Braun il "vincitore del 9 agosto"
- Le cifre: 16.760.000, no; 9.793.000, si -

Numerosi morti e feriti nei tafferugli di ieri e di stamane

Berlino, 10, sera.

Dei 26.353.000 elettori, 9.793.609 hanno votato a favore del plebiscito: quindi meno della metà, esattamente il 36,9 per cento del corpo elettorale.

La stampa democratica tedesca commenta il risultato come una vittoria del Governo. Il *Vorwaerts*, giornale socialdemocratico, pubblica un grande ritratto di Braun, sotto cui è scritto: «Il vincitore del 9 agosto».

Invece la stampa nazionalista sottolinea che non tutti i comunisti hanno votato per il plebiscito: anzi afferma che la loro astensione è stata pressochè totale. I nazionalisti, quindi, non avrebbero perduto nulla delle vecchie posizioni.

Braun soddisfatto

Per quanto riguarda il Governo prussiano, è naturale che esso sia molto soddisfatto. Il Primo Ministro, Braun, che si trovava in campagna, ha appreso per telefono il risultato del voto. Egli l'ha commentato semplicemente:

«E' pressochè quello che io avevo pensato».

Il Segretario di Stato al Governo di Prussia, Weisman, ha dichiarato:

«Il popolo è ancora più ragionevole di quanto vorrebbero i dirigenti estremisti».

Ma questo popolo è veramente così ragionevole? E' evidente che rifiutando lo scioglimento della Dieta prussiana, la Germania ha provato la sua volontà di consolidarsi sia all'interno che all'estero.

Tuttavia non bisogna credere che la calma regnerà da oggi in Germania. L'assassinio del capo degli «Elmi d'Acciaio» di Colonia e gli avvenimenti di questa notte a Berlino provano il contrario.

Alla Bulowplatz la battaglia è stata oltremodo accanita e qui si deve registrare il più grave incidente della giornata. Verso le 20 il capo della sezione di Polizia del quartiere, capitano Anlauf, passò, insieme con un altro capitano di Polizia, Lenk, davanti a un cinema della piazza. Improvvisamente dall'atrio del cinema Babyton partì una scarica di rivoltellate. L'Anlauf cadde cadavere, il suo compagno venne ferito prima che avesse il tempo di estrarre la rivoltella. Un sottufficiale di Polizia sparò allora contro la folla radunatasi nel cinematografo: anche lui fu però subito colpito a morte.

Intervenne una schiera di poliziotti che coi riflettori illuminarono l'andito buio del locale e spararono sui comunisti. Dalle case vicine si aprì peraltro un fuoco nutrito contro gli agenti dell'ordine, alcuni dei quali furono gravemente feriti. Si impegnò una vera battaglia che durò più di un'ora. Alla fine si videro giacere sul terreno un dimostrante ucciso e nove gravemente feriti. Si suppone tuttavia che i morti tra i comunisti siano più d'uno: ma non se ne sa ancora il numero, perchè i rossi hanno avuto cura di trasportare lontano dalla mischia coloro fra i propri compagni che rimanevano colpiti.

Aggressioni selvaggie

Un altro incidente meno grave è capitato a Wedding, un quartiere popolare nel Nord di Berlino, a due giornalisti inglesi. Il corrispondente del «Daily Express», Selmon, insieme con un collega, voleva prendere fotografie di cartelli e bandiere comunisti. Essi vennero notati da un gruppo di rossi e accerchiati. I comunisti volevano strappare loro gli apparecchi fotografici. I giornalisti però si difesero, ma vennero percossi e gettati al suolo. Essi furono liberati dai poliziotti subito accorsi e rientrarono nelle loro abitazioni dopo essere stati medicati nel più vicino ospedale.

A Colonia, un capo degli «Elmetti di Acciaio», Albert Heister, è stato ucciso dai comunisti sulla soglia della propria casa in Steinstrasse. Egli era stato fino a tarda ora della notte nel suo ufficio ed era rientrato alla sua dimora con un'automobile pubblica. Presso la propria casa scese un gruppo di «Elmetti d'Acciaio» che venivano inseguiti da una schiera di comunisti. Egli invitò i compagni a rifugiarsi nella sua casa; ma quando volle chiudere la porta, venne colpito alle spalle dai comunisti e rimase cadavere.

La *Rote Fahne* è stata sequestrata. Questa mattina la calma è ristabilita in tutta la città. Tuttavia numerose pattuglie di gendarmi circolano sovratutto nei quartieri del nord e dell'est. La Bulowplatz è sorvegliata da imponenti forze di polizia.

Una ricompensa di 2000 franchi sarà data a chi fornirà le indicazioni che permettano l'arresto degli assassini nella Bulowplatz.

Il Presidente Hindenburg, come già aveva annunciato, si è astenuto ieri dal voto e, come lui, la maggior parte dei componenti il Gabinetto Brüning presenti a Berlino. L'unico a comparire nella cosiddetta sezione dei Ministri, sita nella Jägerstrasse prossima al palazzi del Governo, è stato il Ministro dell'Agricoltura, Schiele.

A Potsdam hanno votato, secondo il solito, l'ex-Kronprinz ed altri membri dell'ex-famiglia imperiale. Questa volta però Potsdam non ha dato grande prova dei suoi sentimenti nazionalisti. Su 50.206 aventi diritto al voto, solo 25.114 si sono dichiarati favorevoli al plebiscito. A Berlino gli aventi diritto al voto erano 3.387.345; nelle urne, invece sono deposte 1.000.261 schede: 33.650 negative, 18.682 nulle: 1.043.929 affermative, cioè per lo scioglimento della Dieta.

A tarda sera di domenica sono uscite le edizioni speciali di alcuni giornali con i primi risultati del plebiscito e sono andate a ruba. L'esito della votazione veniva variamente commentato. La polizia aveva proibito che i risultati venissero resi noti a mezzo di altoparlanti o segnalazioni luminose.

Il saluto di Brüning al Duce

Roma, 10 sera.

Al momento di lasciare il territorio italiano, il Cancelliere Brüning ha così telegrafato a S. E. il Capo del Governo:

«Nel lasciare il suolo ospitale d'Italia tengo ad esprimere a V. E. i miei della nostra più viva gratitudine per la magnifica accoglienza fattaci. Tornando, porto con me la convinzione che i nostri cordiali colloqui, svoltisi in un ambiente storicamente suggestivo, contribuiranno a dare maggiore incremento non soltanto ai rapporti amichevoli esistenti tra la Germania e l'Italia, ma anche allo sviluppo di quelle forze spirituali che sono destinate a conferire in futuro, alle relazioni fra i vari popoli, il loro cavaliere sulla base di immutata fiducia. — F.to: BRÜNING».

A sua volta, il Ministro Curtius ha inviato il seguente dispaccio a S. E. il Ministro Grandi:

«Terminata la nostra breve, ma proficua visita romana, alla quale V. E. insieme al Capo del Governo ha voluto dare l'impronta di ospitalità cordialissima e di sincera amicizia, formulo il fervido voto che così nel campo della cooperazione internazionale come in quello dei rapporti tra i nostri due Popoli, Germania ed Italia diano sempre nuovi esempi di un'opera comune ed interessata per la pace politica ed economica del mondo. — F.to: CURTIUS».

Ciò che si dice a Parigi

Parigi, 10, sera.

«Il plebiscito prussiano è fallito», tale è in generale il titolo di quasi tutti i giornali parigini, i quali accolgono stamattina con estrema soddisfazione le notizie provenienti da Berlino.

I grandi giornali di informazioni, il *Petit Parisien*, il *Journal*, il *Matin*, il *Petit Journal*, mettono chiaramente in rilievo che i partigiani del plebiscito non sono riusciti a raggruppare la metà dei voti in nessuna parte della Prussia: neppure nella Prussia Orientale e nella Renania.

«La ragione — osserva Stefan Lauzanne sul *Matin* — ha avuto ragione della frenesia. Le sinistre francesi naturalmente gongolano come di una loro vittoria».

Piot, sull'*Oeuvre*, scrive: «Felicitiamoci di questo risultato che consolida il Governo di Braun e per contraccolpo quello di Brüning e che deve permettere di proseguire la politica di collaborazione iniziata, e per meglio dire ripresa a Parigi e a Londra».

E Blum, dalle colonne del *Populaire*, liricamente grida: «Il proletario socialista di Germania ha sbarrato la strada alla reazione. Ha salvato la Repubblica in Germania. Ha salvato la pace in Europa. Viva la socialdemocrazia tedesca!».

I giornali di destra tuttavia si mostrano molto cauti nei loro commenti: dieci milioni circa di voti hanno sempre il loro valore e la Germania, a dispetto del plebiscito, continua ad essere quella che è. E per i giornali di destra esso è già fin troppo sulla via della reazione.

I commenti inglesi

Londra, 10 sera.

L'opinione inglese si felicita unanime della disfatta dei partigiani del plebiscito e del trionfo del buon senso della maggior parte del popolo tedesco, che ha avuto la saggezza di dare la sua fiducia ai suoi dirigenti ed ha evitato così un'avventura tragica, non solo alla Germania ma anche all'Europa.

Le sinistre dei partigiani del plebiscito dovrà dunque rassicurare, secondo i giornali londinesi, i centri finanziari d'Europa e particolarmente quelli di Parigi. Di conseguenza anche la sterlina ne dovrebbe guadagnare.

Il *Daily Herald* laburista scrive: «La Prussia ha dato all'Europa l'assicurazione che farà tutto il possibile per mantenere la tranquillità, che è la più grande speranza del mondo. L'Europa deve molto alla Prussia».

I *Morning Post* e il *Daily Telegraph*, conservatori, registrano con soddisfazione il fallimento completo del plebiscito; ed il *New Chronicle*, liberale, scrive: «E' la disfatta dell'estremismo. La moderazione ed il buon senso erano assaliti da estrema destra e da estrema sinistra. Il popolo tedesco si è pronunziato per la stabilità finanziaria. Merita e riceverà le felicitazioni dei suoi vicini».

Brüning e Curtius sono tornati a Berlino

Berlino, 10, sera.

Il Cancelliere Brüning ed il Ministro degli Esteri Curtius, hanno fatto ritorno a Berlino. Insieme col Cancelliere e col Ministro degli Esteri è giunto a Berlino il R. Ambasciatore d'Italia Orsini Baroni. A riceverli alla stazione erano fra le altre personalità l'incaricato d'affari italiano ed il rappresentante del Nunzio.

Foschi retroscena d'una metropoli

Tragico appuntamento nella 21ª strada

La «chaperone» e il suo amante a Big-House - I misteriosi proventi della signora Bradford - Come si sposano le miliardarie - Il viaggio del barone inglese - La Spagna esporta i ballerini - Cifariello e le sue rivelazioni

NEW YORK, agosto.

E' stato scoperto un atroce delitto nella 21.a Strada. La polizia della metropoli è prontissima ad accorrere, ma per sua sventura giunge sempre dopo i «detectives» privati. Costoro sono numerosissimi a New York e stanno tutti il giorno col naso in aria e col ricevitore telefonico in mano, fiutando il fattaccio per accorrere prontamente e accaparrare il cliente o la cliente, amico o amica, parente o conoscente della vittima.

Una strana professione

Nell'ascensore su cui sono salito per giungere al dodicesimo piano, nell'alloggio in cui è accaduto il dramma, ci sono due poliziotti privati che vanno a raggiungere i loro colleghi arrivati molto prima. Essi parlano un gergo incomprensibile per me, un gergo fatto di mezze parole male masticate, che il «boy» dell'ascensore (un negro di quindici anni) comprende benissimo, poichè i suoi occhi lucciconi di curiosità soddisfatta.

Si giunge finalmente: la porta dell'appartamento è spalancata. Dove siamo?

Un poliziotto in divisa, austero ma gentilissimo, mi dà le più ampie informazioni: «Questo è l'appartamento di Evelyn Bradford, la «chaperone» più celebre di Londra. Una signora molto distinta di cui vi prego di tacere il nome...».

Che cosa sono le «chaperones»? Sono delle signore dell'alta società londinese che esercitano la professione molto difficile di mediatrici dei matrimoni fra la nobiltà inglese e le ricche figlie dei miliardari americani, professione che richiede specialissime attitudini, aggiunte alla possibilità, assolutamente essenziale di assicurare alle clienti l'entrata nei grandi salotti. La «chaperone» più ricercata e meglio pagata, sul tipo di Evelyn Bradford, è quasi sempre una autentica signora dell'alta società, spesso anche ricca, ma che spende molto di più di quanto potrebbe e dovrebbe. Per il suo tenore di vita essa è quindi costretta ad aggiungere alla già gingui rendite un soprappiù di denaro più o meno faticosamente guadagnato. E siccome la professione di mediatrice di matrimoni non riflette disdoro su chi la esercita, ecco la nobile signora mettere a profitto sia il prestigio del proprio nome, sia le sue doti di donna di mondo e di gran dama.

La signora Bradford è una donna sui trentacinque anni, alta, bella, superbamente dignitosa ed elegantissima: una di quelle deliziose signore europee che sono regine incontrastate di Brondway e attirano intorno a sè una piccola corte di adoratori americani. Le europee, a qualunque nazionalità appartengano, sono il tipo fatale, irresistibile negli Stati Uniti, poichè hanno un modo tutto proprio di comportarsi, completamente diverso da quello delle americane, belle donnine, ma troppo libere e originali.

La bella Evelyn è infatti nell'anticamera del suo lussuoso appartamentino, molto intimo e civettuolo. La fisonomia della «chaperone» è in pieno contrasto con l'ambiente: essa è abbandonata su di una poltrona e si regge il capo con le mani; i suoi occhi sono smarriti e in essi è una tristezza profonda e come un senso di nausea di trovarsi coinvolta in un fattaccio di cui parleranno le voraci cronache americane. E' molto depressa e neppure i giornalisti osano interrogarla.

I milioni di Edie

Mi dicono: — Il cadavere è nel salotto... Non si può entrare. C'è il giudice istruttore di Polizia.

Mi informo e a poco a poco ricostruisco il dramma, attraverso le frasi raccolte qua e là e specialmente per la graziose informazioni di Pasquale Cif (così chiamano a New York il poliziotto privato Cifariello, napoletano di marca, uomo dai mille mestieri e abilissimo *detective* privato) il quale mi dice tutto «proprio tutto», parlando molto speditamente in perfetto italiano «partenopeo».

L'antefatto è semplicissimo: la signora Bradford aveva iniziato le trattative per un matrimonio tra *miss* Edie X (il nome è tenuto scrupolosamente celato), ricchissima americana sola al mondo, e M. Lionel Brighfield, baronetto inglese ancora giovane, ma completamente squattrinato. Il nobile britannico aveva non solo acconsentito a deporre la sua corona ai piedi del monte di dollari di Edie, ma, affascinato dalla bellezza di lei (che aveva vista solo in fotografia) e convinto dai consigli della Bradford, s'era deciso a partire senz'altro per New York dove era giunto due mesi fa.

Siccome la conclusione del matrimonio rappresentava per la Bradford un affare vero e proprio (il baronetto avendole promesso un vistoso premio) quest'ultima che faceva abitualmente la spola tra Londra e New York, aveva accompagnato M. Lionel che era al suo primo viaggio nella fantastica America e per giunta in veste di coronato principe azzurro.

Sui primordi tutto era andato a perfezione: i due futuri sposi si erano conosciuti e si erano uccisi oltremodo piaciuti, poichè la giovane *miss* Edie è una vera bellezza: alta, slanciata, con visino delizioso incorniciato da un'aureola di capelli d'oro. E. M. Brighfield dal canto suo era un vero signore, molto elegante e simpaticissimo, buon ragazzone di poche parole, come sono in generale tutti i nobili inglesi.

Miss Edie aveva deciso che il breve periodo di fidanzamento, che doveva intercorrere tra la conoscenza e il matrimonio con la conseguente partenza per Londra, dovesse trascorrere in un modo molto originale.

«Noi non dobbiamo comportarci come i comuni fidanzati, dir come un addio alla vita... e quindi bisogna vivere... nel modo più intenso possibile». Così aveva detto la bella Edie, e non si era fatto scrupolo di trascinare il giovane nobiluccio per tutti i locali notturni di New York, costringendolo a ballare e ingurgitare bibite fino all'alba. Il giovanotto acconsentiva e si sobbarcava la non lieve fatica. E tutto sarebbe andato bene se, proprio per colpa (certamente involontaria) della signora Bradford, non fosse accaduta una tremenda complicazione.

(Dirò, tra parentesi, che Cifariello mi ha raccontato la «complicazione» con particolari saporiti e con un eloquentissimo gestire, tutto proprio della sua natura simpatica e solaia, nonchè della sua qualità di informatore privato e pedinatore segreto. Sono dunque ben certo di saperne molto di più dei *reporters* americani).

Morenito il fatale

La trentacinquenne «chaperone» aveva conosciuto a Londra un ballerino spagnolo che faceva numero in un *music-hall* e si era battezzato «Morenito» (che in spagnolo significa: bel bruno). Il «bel bruno» è infatti un bel ragazzo, uno di quei tipi fatali che la spagna esporta nei paesi britannici, dapprima ad uso delle sale da ballo e dei varietà e poi... e poi la carriera non ha limiti.

La Bradford aveva una violenta passione per Morenito, tanto che durante il suo ultimo viaggio a New York, non si era potuta staccare da lui. Aveva fatto però le cose molto per bene. Lo spagnolo viaggiava per conto suo sullo stesso piroscafo in cui stava la «chaperone» e il giovane barone, e quest'ultimo non si era mai accorto della prescoza di quel terzo incognito con il quale la Bradford doveva pur avere qualche colloquio di quando in quando, anche durante il viaggio.

Erano già trascorsi più di venti giorni dalla conoscenza dei due futuri sposi, quando, una notte, la signora Bradford commise l'imprudenza di invitare il suo spagnolo nello stesso locale notturno in cui perdevano il loro tempo i due fidanzati.

Bisogna notare che in America le ragazze vanno matte per il tango, e non è male sapere che Miss Edie ballò in quella notte anche con Morenito, il quale si era mostrato insuperabile nella classica danza argentina.

Non è detto che la giovane sia stata insensibile alle... grazie del ballerino, ma è ben certo invece che questi si invaghì pazzamente della americana (e dei suoi dollari?) e decise di far andare a monte il matrimonio progettato per fare l'affare per conto suo.

Miss Edie non è ancora stata interrogata e non si sa quindi quali siano state le mene del Morenito, nè la signora Bradford può fornire notizie in proposito. E' chiaro però che tutto fu inutile poichè lo spagnuolo si decise ad un atto violento ed estremo.

Big house

Fingendosi un incaricato della *chaperone*, egli chiamò telefonicamente M. Lionel Brighfield e lo invitò a recarsi nell'appartamento della 21.a strada, di proprietà della Bradford. Che avvenne tra i due? Non si potranno mai sapere i particolari di quel drammatico colloquio che finì con due mortali colpi di rivoltella, sparati dal Morenito ad un contendente, il quale rimase, certo, irremovibile alle preghiere e alle minaccie dello spagnuolo.

I giudici non sono ancora usciti dalla camera in cui è avvenuto il delitto. La giustizia degli Stati Uniti è molto meticolosa e le sue indagini durano a lungo. La signora Bradford è stata chiamata solo adesso. Sarà interrogata malgrado l'ora tarda e il suo stato di abbattimento.

Cifariello, tutto contento di aver trovato in me un ascoltatore attentissimo, mi accompagna fino all'ascensore. Lo saluto ed entro nella cabina che discenderà i dodici piani. Il moretto, nel premere il bottone, mi guarda con i suoi furbi occhioni pieni di interrogazioni.

Non attacco discorso; dovrei raccontare e non è bene che i bambini sappiano anche sommariamente le vicende di un delitto.

Ma egli ne sa più di me. Quando siamo quasi al pianterreno si decide a parlare:

— Sapete come si chiama?

— Chi?

— Il Morenito. Quello non è che un nomignolo. Si chiama José Herrero.

Non rispondo. Scendo nella strada. José Herrera: un nuovo cliente di Big-House, l'immenso e popolato carcere di New York.

WILLIAM EMERY.

LA INCONCEPIBILE DISATTENZIONE DI UNA SIGNORA

Nove milioni di gioielli
dimenticati su un'auto pubblica

La preziosa valigetta non è stata ancora ritrovata

Milano, 10 sera.

Di una distrazione singolare è rimasta vittima una ricca signora americana, giunta alla nostra città da Roma, con il direttissimo delle 1.30 antimeridiane di ieri. Si tratta di una dama di Nuova York, di circa cinquant'anni, che compie lunghi viaggi in Europa, accompagnata di solito da una signorina di compagnia.

La viaggiatrice, scesa dal treno alla Stazione centrale, si fece accompagnare con una autopubblica a un albergo del centro, dove scaricò le valigie, fissando le camere; quindi, sempre seguita dalla sua accompagnatrice, con il medesimo taxi proseguì verso piazza del Duomo.

Trascorsa una mezz'ora, la dama ritornava all'albergo, licenziando l'autopubblica; senonchè, neanche un minuto dopo, ella ritornava verso la porta d'ingresso, richiamando, in inglese, ad alta voce, lo *chauffeur*, che però nel frattempo si era già allontanato.

L'orgasmo e la concitazione dell'ospite fecero comprendere ch'ella aveva evidentemente dimenticato qualche cosa nell'automobile. Ma la sorpresa del personale dell'albergo fu assai viva quando dalle stesse labbra della viaggiatrice si apprese che l'oggetto lasciato nella vettura era una valigetta di cuoio contenente numerosi gioielli per un valore di circa mezzo milione di dollari, cioè più di nove milioni di lire italiane.

Le prime ricerche per rintracciare la macchina riuscirono vane e solo ieri mattina, accompagnata dal direttore dell'«hôtel», la signora si è recata alla Questura per denunciare la scomparsa del suo tesoro. La signora pertanto consegnava alla Questura la chiave della valigetta, affinchè quei funzionari ne potessero controllare il contenuto nel caso che il conducente si fosse presentato per restituirla. Tale presentazione non è però ancora avvenuta.

La signora è ripartita stamane, proseguendo il suo viaggio.

I guai dell'omonimia

L'ing. Jack Diamond e le sue avventure inglesi

Londra, 10, sera.

La omonimia, che ha sempre creato fastidi alla gente, se dà ora in abbondanza anche al signor Jack Diamond, alloggiato in un grande albergo londinese.

Egli, anzichè degli Stati Uniti, proviene da Città del Capo, non è nato, anzichè essere il capo della malavita newyorkese, fa l'ingegnere. Ma tant'è: come pronuncia il suo nome tutti spalancano gli occhi e si guardano attorno.

Il signor Jack Diamond rassicura benevolmente i suoi interlocutori che egli non è... quell'altro Jack Diamond; non qualche volta non arriva in tempo a farlo, come gli accadde a bordo del piroscafo che lo conduceva in Europa quando fu presentato ad una signora, la quale cadde svenuta. E per quanto le facessero presente l'equivoco in cui era caduta, ella se ne stette chiusa nella sua cabina per tre giorni interi.

Un'altra donna, una signorina, e questa volta in un albergo d'Inghilterra, appena udì il nome del personaggio che le veniva presentato, ritirò la mano da quella di lui e fuggì via. Essa confessò poi, che temeva di avere noie dalla polizia.

Ma i guai dell'ingegnere non sono finiti tanto che egli se è accorto e non vede l'ora di ritornare a Città del Capo, dove almeno, dice, è conosciuto da tutti per il galantuomo che è.

Il «Malygin» scopre quattro piccole isole

Mosca, 10, sera.

La spedizione a bordo del rompighiaccio «Malygin» ha scoperto tre piccole isole nella zona sud-ovest dell'isola Carlo Alessandro. Nella parte est dello stretto di Backs è stata scoperta una quarta isola a 81° 12' di latitudine nord e a 56° 55' di longitudine est.

Il rompighiaccio è entrato nel distretto di Markham e l'equipaggio è sbarcato nell'isola Aldger.

Due vittime della montagna in Svizzera

Losanna, 10, sera.

Due giovani di Montreux, Pietro Marron, di 17 anni, figlio del sindaco di Planches, e Pietro Blanchod, di 18 anni, figlio di un negoziante di vini di Montreux, trovarono la morte ai Ruchers de Naye. In primo pomeriggio essi avevano scalato la parete del Cols Alpini nella regione delle Grotte di Naye (m. 2045). Ai piedi delle Grotte vennero ritrovati i cadaveri dei due escursionisti, dopo lunghe ricerche.

NEL MONDO DELLA FINZIONE

Gli strani usi delle maschere nei tempi

Dalle bautte veneziane ai beniamini popolari - Divinità che mutano faccia - Le maschere di pietra, di cera, di conchiglia e di stagno - Le teste di morto mummificate come porta fortuna

Se la maschera moderna dalle varie forme provocatrici di ilarità o di paura serve soltanto oggidì a rendere più allegro e pantomimico quel beato periodo di spensieratezza ridanciana che passa sotto il nome di carnevale, pochi certamente sanno di quanti e quali svariati usi fosse oggetto, nell'antichità, questo ingegnoso e semplice giocattolo della finzione e del perditempo degli uomini.

La maschera ha perfino creato quei tipi caratteristici della regionalità burlesca italiana che ognuno ben conosce: Arlecchino e Brighella, Gioppino e il Dottor Balanzon, per citarne qualcuno dei più noti, sono ormai entrati a far parte della materia, più o meno centrale, della popolazioni. E sanno riassumere appieno, con geniale interpretazione, i caratteri originali, folcloristici e psicologici della regione di cui sono la vivente e molteplice espressione. Il teatro dialettale sa vivere, appunto, quasi completamente sui motivi ridevoli e goderecci, pervasi di causticità ballarzavole, che queste maschere sanno suggerire agli oscuri commediografi della marionette e del palcoscenico provinciale.

Maschere antiche e del '700

E se volessi fare un'inchiesta sulla preferenza delle popolazioni nate urbane fra il vero teatro fatto di serietà e massiccio, col colletto duro e coi personaggi che se la pretendono, e quello dialettale in basso coturno delle semplici ribalte modestine erette con niente sulla piazza del paese, la risposta sarà di certo favorevole al secondo. Le maschere dialettali regionali o locali sono le loro vere beniamine. Il popolino e anche la gente più su, trovano nel richiamo, nei personaggi tradizionali, i motivi psicologici ed etnici della loro anima, non adusata alle raffinatezze dell'urbanismo. E se avete la ventura di assistere ad una rappresentazione di tal fatta, potete constatare «de visu» con quali risate risate del pubblico sono accompagnati i gesti comici, specialmente se scollacciati e di doppio senso, di questi personaggi cari alla loro predilezione.

Nel mondo romano erano celebri i famosi mimi che andavano recitando sulle piazze, fra il popolino curioso e triviale, commediole che solleticavano i bassi appetiti della plebe.

Se le maschere hanno creato da noi questi prototipi della mentalità e dei gusti popolari, non hanno mancato di essere anche motivo di altre più svariate espressioni. Nel '700, imbellettato e signorile, le celebri bautte veneziane sono state le complici delle mille galanterie... a carte coperte nei tradizionali carnevaleschi sfarzosi della nobiltà della Serenissima. E specialmente la brillante epoca casanoviana ha avuto nelle bautte la propria caratteristica che va di pari passo con quella della crinolina e delle bianche parrucche maschili della galanteria stucchevole.

Al di fuori di questi usi, troppo vicini alla modernità, le maschere sono pure servite ad espressioni a volte opposte nel Medio Evo e nell'antichità. E anche odiernamente, presso varii popoli selvaggi, troviamo questi usi perpetuarsi nella vita specialmente religiosa delle tribù.

Il primo scopo della maschera fu quello di preservare e proteggere i volti dai colpi del nemico: le prime maschere furono dunque resistenti, quasi impenetrabili. Le tribù guerriere hanno inventato maschere di espressione spaventosa per incutere terrore all'avversario, e a poco a poco, per ottenere maggiormente quest'effetto, fu trascurata la rigidità e la durezza, cercando solo di durle forma ed espressione spaventosa con attributi di divinità, a seconda dell'influenza che dovevano suscitare sull'animo del nemico. Così la maschera arrivò a prender posto fra gli ornamenti religiosi.

Apparecchi per aumentare la voce

Avvenne pure che le forme e le espressioni strane che ispiravano paura in tempo di guerra eccitassero il riso in tempo di pace: e attraverso a molte trasformazioni si arrivò alla maschera tipica dei buffoni, che fu adoperata nei pubblici divertimenti, trovando il suo posto nel teatro, nelle allegorie della vita civile e nelle cerimonie religiose. Alcune maschere si portarono come acconciatura sopra il capo, allo scopo di alzare la statura dei comici che rappresentavano la parte di eroi. Di queste maschere, che erano la riproduzione di esseri viventi o trapassati, se ne usarono per associare ai corpi dei defunti come si trovano nelle tombe peruviane, o anche si adoperarono nei riti religiosi, e si appesero agli altari e alle pareti dei templi come offerte di devozione; in questo caso poi si facevano di pietra perchè potessero durare di più. Numerosi esemplari di queste maschere si trovano nel Messico.

Gli antichi egiziani adoperarono maschere di stucco e di legno per coprire i volti dei cadaveri. Maschere di pietra se ne sono trovate negli scavi di Pompei. L'uso delle maschere nelle rappresentazioni drammatiche e nelle processioni funebri fu generale in Roma e in Grecia. In tutte le produzioni teatrali, tanto comiche che tragiche, la maschera fu frequentemente usata e i greci cercarono di dare con essa un'impressione di grandezza eroica, di divinità e di bellezza; e specialmente per quest'ultimo caso la maschera era tanto più necessaria perchè i greci avrebbero considerato come cosa ignobile far rappresentare Apollo od Ercole da un attore brutto. Gli attori greci camuffavano la maschera anche per esprimere differenti stati di animo del medesimo personaggio. Questi cambiamenti richiedevano molta attenzione, per non produrre, con uno sbaglio, effetti disastrosi, presentandosi, ad esempio con una maschera comica in un momento patetico o doloroso.

Le parti di donna erano rappresentate da uomini con maschere femminili di regine e di dee.

Negli scavi eseguiti anni or sono in Grecia e nell'Asia Minore, si sono trovate maschere d'oro, di bronzo, di terracotta e di legno. Le maschere antiche erano dipinte in modo caratteristico e nelle pupille erano praticati i fori affinchè le persone potessero vedere. La bocca era per solito di forma quadrata o a campana; la cosa più curiosa era la doppia fronte, nelle maschere degli dei e degli eroi. Altro strano artificio era quello di certi apparati metallici applicati alla bocca della maschera per aumentare la voce di chi la portava. Molti teatri greci erano capaci di tremila persone e la voce degli attori doveva essere ben forte per venire udita da tutti.

Le grandi tragedie di Sofocle, Eschilo ed Euripide, nonchè le commedie di Aristofane, venivano rappresentate in edifici grandiosi con splendidi scenari e davanti al pubblico più intelligente e più esigente di quei tempi. Le maschere di cera usate dai romani, imitano uomini e animali mostruosi del volto vivo, da produrre, ad una certa distanza, l'effetto della realtà. L'uso della maschera nelle cerimonie religiose si diffuse in molti paesi, ed esiste ancora in certi popoli politeisti. Molte di queste maschere rappresentavano uomini e animali mostruosi. Nei balli di certi popoli selvaggi si usano maschere di legno di palma scolpito. Nella nuova Irlanda e nel Perù si trovano maschere formate col viso di un teschio da morto; e pure dei teschi dipinti si usano nella nuova Britannia. Nei tempi primitivi si usarono, per far maschere, le conchiglie di tartaruga; nella Nuova Guinea delle isole di Torres, adornandole di intagli rozzi e di ornamenti in forma di cresta. Presentemente vi si usano maschere di stagno. Nel Giappone la maschera ha uno scopo più nobile ed elevato che in altri paesi; si adopera nelle rappresentazioni mitologiche e nelle processioni storico-religiose, nelle quali prendono parte le classi più elevate della società. Nel descrivere queste funzioni, uno scrittore inglese cita questi dettagli interessanti:

«Generalmente un demonio senza ali conduce a guida le processioni. Il suo muso spropositato eccita gli allegri commenti della folla. Poi viene il ballerino o la sua maschera ha dei rigonfi sulle gote e sulla fronte, dove pure sono incise delle profonde linee concentriche che simulano le contrazioni muscolari del viso. La scopo di questa maschera è di predisporre il pubblico alla benevolenza verso gli attori. Le maschere del Giappone presentano una infinità varietà. Una, chiamata dai Karas-Ten-Gu o demonio-cornacchia, ha il becco di questo uccello, l'altra, dal muso di volpe, è tenuta in grande favore; così quelle di demoni o di satiri».

Nella Papuasia, usano grandi maschere con bocche smisurate e deformi. Tra gli indigeni del Nord-America la maschera ebbe lo scopo di nascondere le emozioni dell'animo di fronte all'avversario. Così il predicatore la portava per poter dire dal pulpito qualunque cosa senza essere riconosciuto, così che tutti la considerano come portavoce del cielo.

In certe tribù negre della Nuova Pomerania, dopo avere sventrato i cadaveri dei nemici per toglierne il cuore — che, secondo la loro credenza, dovrebbe infondere loro la forza e il coraggio che aveva da vivo — tagliano la testa, la fanno mummificare, segano la parte anteriore e se ne servono come maschera, aggiungendovi la barba e i capelli del morto. Queste orribili maschere vengono anche apposte alle abitazioni come porta-fortuna. Così, attraverso queste molteplici espressioni è andato evolvendosi l'uso della maschera, che oggi è rappresentata da noi specialmente da un elegante lavoro di pizzi e di seta.

DIONISIO GOLOMBINI.

Il tema dell'ultima commedia di Pirandello

Roma, 10 sera.

Da qualche tempo circola insistente la voce che Luigi Pirandello si appresti a scrivere quello che sarà, a suo dire, l'ultimo suo lavoro teatrale. Secondo i beni informati il tema di questo lavoro che chiuderebbe il ciclo dell'opera teatrale pirandelliana, sarebbe il seguente: «Sul mondo rimasto deserto di esseri viventi (uomini) a causa di un grave cataclisma, sono ancora, per un fortuito caso, rimasti due scampati: un uomo ed una donna. Questi due esseri sono assillati dal problema, «continuare o no la procreazione?».

Ancora non si sa come Pirandello voglia risolvere l'arduo problema centrale di questa commedia. La notizia, benchè data per certa da alcuni, merita conferma.

La misteriosa inchiesta d'un "reporter"

Il ghigno del teschio

Un capo della setta cinese - La legge dei figli di Phu-man-kij - Il sonnifero - Le torture della sete - Febbre e delirio - Ultimi istanti di vita

IX.

Con l'oscurità, anche il silenzio si fece attorno a me. Sembrava che nel sotterraneo non esistesse anima viva.

Ero nell'impossibilità di difendermi. Non avevo con me neppure la rivoltella. Con le spalle mi addossai ad una parete e, deciso a vender cara la vita, attesi.

Il tempo passava e nulla di nuovo si verificava. Eppure a pochi passi da me avevo scorto i tre orribili volti gialli e le canne minacciose delle rivoltelle.

Imprudente ero stato ad avventurarmi, solo e senz'armi, in quel sotterraneo. Stupidamente ero caduto nelle mani di coloro che avevano giurato la mia morte.

Un volto ripugnante

Quanto tempo trascorse, non saprei dirlo. Ad un tratto la luce abbagliante di una lampadina elettrica tascabile a riflettore si posò su di me abbacinandomi. Nello stesso istante, una voce stridula, che mi parve aver già udito altrove, ruppe il silenzio.

— Le nostre rivoltelle, caro signore, sono sempre puntate su di voi. Se farete un sol movimento che non sia quello che vi ordinerò di fare, tre pallottole ben dirette attraverseranno il vostro corpo. Siamo tutti tiratori scelti. A trenta passi, con un colpo di rivoltella spegniamo una candela. Camminate ritto avanti a voi e noi, standovi alle spalle, vi rischiareremo la via.

Feci dapprima qualche passo incerto, poi, vinto lo sgomento di cui ero preda, camminai speditamente. Il fascio di luce, alle mie spalle, mi seguiva illuminandomi la via. Sotto le volte dell'interminabile sotterraneo, i miei passi si ripercuotevano sinistramente. Invece quelli di coloro che mi stavano alle spalle non si udivano affatto. Sembrava che i tre cinesi camminassero su di uno spesso tappeto.

Giunsi davanti ad una grande porta i cui battenti erano socchiusi. Dalle fessure filtrava un incerto chiarore.

— Spingete la porta ed entrate — disse la voce stridula.

Dove avevo udito quella voce?

Spinsi la porta che si aperse senza rumore e varcai la soglia.

Mi trovai in una vasta sala le cui pareti erano ricoperte di ricchi e stupendi tappeti e il soffitto, a volta, dipinto a colori vivaci. Una luce tenue, riposante, entrava dall'alto attraverso un gioco di cristalli. Era luce del giorno.

In fondo alla sala, nella parete che mi stava di fronte, era un grande sgabello di legno lavorato attorno al quale stavano altri sgabelli più piccoli. Ciò rappresentava tutto il mobilio di quella camera. Il pavimento era ricoperto di stuoie.

Ad un ordine di colui che mi aveva condotto colà, mi fermai ed attesi. Uno dei tappeti sul quale era disegnato un enorme e orribile drago d'argento che vomitava fiamme d'oro si sollevò, e nel vano apparve l'essere più ripugnante che in vita avessi mai incontrato.

Una condanna

Il nuovo venuto non era alto più di un metro e cinquanta e procedeva a piccoli passi, quasi saltellando. Il suo volto nero, lucariapecorito, col naso che appena affiorava e la bocca senza labbra come tagliata da un rasoio, sembrava quello di una mummia. Due mani scarne, nere al pari del volto, con le unghie adunche come gli artigli di un uccello rapace, spuntavano dalle ampie maniche di un kimono di seta bianca. Ad ogni passo che quell'essere faceva, la tunica di seta modellava il suo corpo scheletrico e deforme. Sembrava una visione infernale proveniente dall'aldilà.

Soltanto, su quel volto senza carne e senza muscoli, due piccoli occhi fosforescenti s'accendevano e si spegnevano come lucciole.

L'essere infernale si fermò a pochi passi da me e la bocca senza labbra si allargò mostrando la nera cavità senza denti. Quella bocca mostruosa parlò:

— Sono il figlio maggiore dei figli di Phu-man-kiy. I miei fratelli, signore, vi hanno seguito costantemente per eseguire la condanna a morte che contro di voi è stata da me pronunciata. Voi siete stato favorito dalla fortuna ed i miei fratelli, tutti coloro che hanno mancato al colpo, sono stati condotti al «pozzo degli impiccati». Tocca ora all'ultimi seguaci di Phu-man-kij; tuttavia, come per gli altri, anche per loro la nostra legge è stata inesorabile. Signore, vi attendo la stessa sorte.

Ciò detto, il figlio maggiore di Phu-man-kiy mi voltò le spalle e, come era venuto si allontanò lasciando la sala.

Appena il tappeto si fu abbassato, quant vigorose m'afferrarono alle spalle, mi rovesciarono a terra e, prima ancora ch'io potessi riavermi dal colpo, mi trovai con mani e piedi legati. Attorno a me stavano silenziosamente i tre cinesi che mi avevano sorpreso alle spalle nel corridoio sotterraneo. Essi mi sollevarono dal suolo e mi trasportarono in un'altra sala più vasta della prima ma con le pareti e il pavimento privi di ornamenti. Infilata ad un anello nel muro ardeva una torcia che, con bagliori sanguini, illuminava sinistramente la sala sotterranea. Uno dei cinesi mi fece annusare un fazzoletto imbevuto di cloroformio. I miei occhi si annebbiarono; un ronzio alle orecchie che in breve divenne un fragore assordante... poi mi addormentai. Il risveglio fu angoscioso.

Giacevo su di un terreno viscido che emanava un fetore nauseante. Avevo ancora le mani e i piedi legati strettamente. Le funi, penetrate nelle carni lacerandole, mi facevano soffrire orribilmente. Ero tormentato dalla febbre e dalla sete. La sete più della febbre mi faceva soffrire. Le mie labbra, il palato e la lingua si screpolavano. L'oscurità più assoluta mi avvolgeva. Cercai di muovermi e con orrore sentii sotto di me scivolare qualcosa di viscido... di ripugnante.

Frugai cogli occhi dilatati le tenebre. Cercai, con la mente, di individuare il luogo in cui mi trovavo. Con uno sforzo inaudito mi misi a sedere.

Se avessi avuto una goccia d'acqua! Una sola goccia d'acqua per calmare l'arsura delle mie labbra bruciate.

Acqua!... Acqua!

A poco a poco cominciai ad avere delle allucinazioni. Fu dapprima una visione di stelle danzanti sulla retina della mia pupilla e quindi una ridda di fiammelle che avevano riflessi di sangue; poi, un susseguirsi di immagini una più spaventosa dell'altra fra le quali, in uno sfondo verde smeraldo, un volto scarno e nero, come quello di una mummia, la cui bocca priva di labbra si apriva per mostrare una cavità nera e profonda. Ed ecco che quel volto si avvicinava al mio. Gli occhi profondi e luccicanti perdevano a poco a poco il loro bagliore e diventavano due enormi cavità vuote. La carne nera si staccava, come sotto l'azione della lebbra e cadeva denudando il teschio. E le mandibole di quel teschio si muovevano e ghignavano; e quelle profonde cavità vuote che stavano al posto degli occhi... mi guardavano. La morte era ad un passo da me. Una goccia d'acqua! Soltanto una goccia d'acqua per troncare le mie sofferenze. Se le mie mani non fossero state legate dietro le spalle, in quel momento disperato, coi denti avrei lacerata la mia carne per dissetarmi col mio sangue.

Cercai di gridare... dalle mie labbra uscì un gemito debole. La morte ghignava. Ero sua preda e pregustava ormai la gioia di stendere la sua scarna mano su di me... Ma volevo farmi soffrire, prima di avermi. Voleva leggere sul mio volto contratto tutto lo spasimo di quell'atroce agonia.

Acqua!... Acqua!...

La corda al collo

Con uno sforzo di volontà cercai di ritornare padrone dei miei sensi.

Un rumore di passi, come di qualcuno che scendesse una scala, pervenne al mio orecchio. Stetti in ascolto. Non mi ero ingannato. Erano passi di più persone che si avvicinavano. Quand'ecco una luce intensa illuminò il luogo dove io ero disteso.

Gettai un grido di raccapriccio.

Il «pozzo degli impiccati».

Proprio sopra il mio capo pendeva, mostrando le sue membra nude e scheletriche la cui carne si decomponeva, il corpo di un cinese.

Degli esseri umani che data la luce intensa che mi colpiva in pieno non mi era dato di distinguere, si muovevano là dentro.

Ormai sapevo quale sorte mi attendeva. Non avevo alcuna speranza di potermi salvare. Anche se all'albergo fosse stata notata la mia scomparsa, anche se tutta la polizia di Parigi si fosse messa alla mia ricerca, nessuno conosceva il segreto dei figli di Phu-man-kiy, all'infuori di me. Salice e Levati, Salice, ne conosceva il segreto, non sapeva dov'era il «pozzo degli impiccati», perchè non ebbe lo avevo detto. Levati... Ma chi era Levati? Forse un'affiliato alla setta dei figli di Phu-man-kiy?

Una voce, quella voce stridula, lentante, che fin dalla prima volta che la l'avevo intesa nel sotterraneo del parco non mi era parsa sconosciuta, mi distolse dai miei pensieri.

— Come state, signore? Avete dormito trentasei ore. Vi siete ripreso abbastanza?

— Ac-qua! — riuscii a mormorare appena.

Il mio desiderio fu soddisfatto. Un cinese si avanzò in piena luce recando fra le mani una brocca.

Lo riconobbi. Era colui che mi aveva venduto la collana sulla *Rue de la Paix* il giorno dopo al mio primo attentato.

Il cinese mi si avvicinò e mi appressò alle labbra la brocca ch'era colma d'acqua fresca.

Bevvi avidamente e tale fu il beneficio che mi conseguì di quel liquido salutare che quasi fui sul punto di ringraziare il mio benefattore. Purtroppo però l'acqua mi era stata offerta per farmi maggiormente soffrire la agonia.

Deposta la brocca, quel cinese parlò:

— Il figlio maggiore di Phu-man-kiy, prima che tu muoia, ti manda, per mezzo mio, a salutare...

Ciò detto, salì su di uno sgabello alto un metro circa, raggiunse una di quelle funi in cui si appendevano gli impiccati, con indifferenza la liberò dal teschio che vi era impigliato. Il teschio cadde a terra restando quasi sommerso dalla mota gialliastra che copriva il pavimento del pozzo.

Un'altro cinese mi si avvicinò, mi slegò i piedi e mi aiutò ad alzarmi. Faticavo dassai a reggermi sulle gambe.

I miei carnefici avevano preparato il patibolo. Ero ormai rassegnato alla sorte che mi attendeva. Una strana calma si era impadronita di me. Forse era quella calma che s'impadronisce dei condannati a morte.

Fui fatto salire sullo sgabello e, accanto a me salì il cinese venditore di collane. Con mano ferma il mio carnefice mi passò la corda al collo, strinse, fino a rendersi aderente alla carne, il nodo scorsoio e scese a terra.

— Addio, signore — mi disse e con un vigoroso calcio rovesciò lo sgabello sul quale io posavo i piedi.

Gim.

(*Continua*).

La fabbricazione dell'oro artificiale

Londra, 10 mattino.

La città di Sheffield, già celebre per i suoi acciai, sta per dare il suo nome alla fabbricazione dell'oro artificiale. In seguito ad esperimenti coronati da successo, si è riusciti a fondere una lega di alluminio e di rame che presenta tutti gli aspetti dell'oro. Il nuovo metallo è inossidabile e può essere lavato dopo essersene serviti. Un servizio da pranzo completo è già stato fatto; e si conta che la nuova lega imitazione di oro, acquisterà una grande popolarità, ora che la sua fabbricazione ha potuto essere organizzata su una base definita. Il suo prezzo la mette alla portata di ogni borsa.

Il cassimento dei volatili secondo una statistica svizzera

Basilea, 10, sera.

Il numero dei volatili polacchi, secondo una statistica svizzera, si valuta a 80 milioni di capi, di cui dodici milioni di oche, 6 milioni di anitre e 35 milioni di galline, rappresentanti un valore globale di 175 milioni di franchi. Il valore dell'esportazione sale annualmente ad 8 milioni in media.

Il principale paese importatore è la Germania; inoltre, ultimamente, importanti quantità di lanuggine di piuma sono state esportate sul mercato francese.

Un pittore italiano tra i selvaggi del Brasile

Rio de Janeiro, 10 sera.

Nel Brasile vive un pittore italiano il quale è divenuto una potenza tra i «selvaggi» dell'interno. Costui si era recato a dipingere nelle foreste vergini del Mato Grosso, e lì ha scoperto che i rapporti umani con gl'indiani erano molto più assidui di quelli che si hanno fra noi: ragione per cui egli ha deciso di vivere con gl'indiani e di ventirsene a Rio de Janeiro una volta l'anno soltanto, per vendere i suoi quadri e comprarsi gli oggetti che gli occorrono a vivere.

DI AULA IN AULA

La losca e redditizia attività di una banda di ladri campagnoli

Da qualche tempo a Pino Torinese i contadini lamentavano la continua scomparsa di galline e di conigli: i derubati asserivano che nonostante la loro attiva vigilanza non erano riusciti ad accertare se gli animali erano stati asportati da qualche ignoto ladro o se il loro pollaio era stato visitato da voraci volpi o faine. Denunciavano perciò il fatto ai carabinieri che si davano ad eseguire attive indagini, le quali furono coronate da pieno successo, tanto che ben cinque individui, venivano arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria per furto continuato, mentre un sesto, tale Cer..., veniva a sua volta denunciato per ricettazione.

Fu quest'ultimo che, stretto da abili domande da parte dei carabinieri, finì per mettere l'arma benemerita sulla buona via.

La circostanziata denuncia

Egli narrò, infatti, che una sera del mese di marzo, verso le ore 21, veniva avvicinato dai fratelli Giuseppe e Giacinto D'Agostino, da Augusto Candelliero di Enrico, d'anni 32, contadino, da Giuseppe Balestro e da una donna, tale Natalia Spiletti, i quali gli dissero che erano diretti a casa sua per bere una bottiglia.

— Insieme ad essi proseguii il cammino e giunti in casa mia si trattennero in conversazione fino alla mezzanotte. A tale ora i cinque si assentarono, dicendo che sarebbero tornati più tardi. Tornarono, infatti, dopo circa un'ora e mezza: notai che il Giuseppe Balestro recava seco un certo quantitativo di galline e conigli, tutti uccisi mediante strozzamento. Uno dei D'Agostino, e precisamente il Giuseppe, prese dal mucchio quattro galline ancora calde e consegnandole alla donna la pregò di spennarle, per farle subito cuocere in casa mia. Io mi opposi a che ciò avvenisse, dichiarando che non potevo tollerare che a casa mia si consumassero galline che comprendevo essere state rubate. Allora i cinque mi invitarono a tacere, promettendomi di compensarmi con parte del bottino. Continuai ad oppormi, ma infine dovetti acconsentire, perchè i quattro mi minacciarono di morte qualora mi fossi mantenuto nella negativa e avessi comunque svelato che quella notte erano tutti e cinque provvisti di galline e conigli.

Messo sulle vie delle confidenze, il Corte non ebbe più motivo di tacere quanto era a sua conoscenza circa la losca attività dei quattro uomini che avevano voluto banchettare in sua casa.

Il Corte, difatti, dichiarò che un'altra notte, e precisamente dall'8 al 9 aprile, verso le 1,30 si sentì chiamare dal Giuseppe D'Agostino e dal Candeliero.

— Mi portai preso la finestra e vidi nel cortile il D'Agostino e il Candeliero in compagnia del Giuseppe Balestro e del Giacinto D'Agostino; questi ultimi due avevano a terra, tra i loro piedi, due sacchi colmi di gallina e di alcuni conigli. I quattro mi obbligarono ad aprire l'uscio di casa mia e mi espressero il desiderio di rinnovare quanto era avvenuto alcune sere prima. Io mi vi opposi risolutamente, intimando loro di allontanarsi, nè essendo disposto a farli trattenere a cena presso di me. Mi limitai ad offrire loro da bere una bottiglia, insistendo poscia perchè se ne andassero. Essi finirono per aderire alla mia ingiunzione e tutti e quattro presero la via dei campi.

Il colpo di scena

I cinque individui denunciati dal Corte, interrogati sia dai carabinieri che dal giudice istruttore, dichiararono che quanto aveva raccontato il Corte era tutta una menzogna; però nella camera di sicurezza in cui erano stati rinchiusi, ritenendosi soli, si lasciarono sfuggire delle parole compromettenti, che non solo confermarono i carabinieri nella loro convinzione ch'essi fossero gli autori dei furti delle galline e dei conigli, ma misero i militi sulla buona via per la scoperta degli autori, fino allora rimasti ignoti, di altri furti.

Il Corte, messo nuovamente alle strette, denunciò così che il 21 maggio i quattro suoi amici portarono in casa sabacchi, carta bollata, cartoline, mercerie, compendio del furto da essi perpetrato quella notte a Pecetto Torinese in danno dei coniugi Marcolino.

Ma a questo punto assistiamo ad un colpo di scena: il Corte, interrogato dal Pretore di Chieri, smentiva tutte le dichiarazioni fatte ai carabinieri, dicendo che tutte le circostanze indicate negli interrogatori, vennero da lui inventate di sana pianta.

— E' vero che le dichiarazioni mi vennero lette dai carabinieri e poi da me firmate: è vero pure che nei confronti coi detenuti io sostenni in piena le accuse, come pure è vero che io ebbi a ripeterle sia davanti al brigadiere comandante la stazione di Trofarello che davanti al dott. Boveris, vice-Podestà di Val Sangone, ma ripeto che mi determinai a muovere ed a sostenere le accuse contro i detenuti, sempre sotto l'incubo della paura...

Ma questa ritrattazione dell'ultima ora, quando i precisi e particolareggiati particolari sulla losca attività della piccola banda di ladri campagnoli, da lui forniti, erano stati, in seguito alle indagini svolte, accertati esatti, non raggiunse lo scopo: giacchè i cinque, come abbiamo detto, furono rinviati a giudizio per furto continuato ed il Corte per ricettazione, pure continuata.

La morte di un Sostituto Procuratore del Re

A Strambino Romano cessava di vivere ieri, all'età di soli 44 anni, il Sostituto Procuratore del Re, cav. avv. Giuseppe Bellone.

Egli da sette anni era addetto alla nostra Procura del Re; prima aveva ricoperto eguale posto a Vercelli ed a Novara. Aveva fatto parte del Gabinetto di S. E. De Vecchi quando questi ricopriva la carica di Sottosegretario di Stato alle Pensioni; per quattro anni aveva rivestito le funzioni di Podestà del Comune di Strambino Romano.

Il defunto godeva molta considerazione sia tra i colleghi che nell'ambiente forense, per la sua bontà e per la sua intelligenza e cultura.

Pronto, chi parla?

Ordine Militare di Savoia

R., Milano. — Nell'anno 1917 cadde in combattimento mio marito, Ufficiale Superiore di Stato Maggiore R. E., decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Quale vedova, ho diritto alla riversibilità della pensione annessa a tale onorificenza? A quanto ammonta questa pensione? In addietro fui dissuasa dal domandarla unicamente non mi spettanza.

In caso di morte del decorato della Croce di Cavaliere dell'O. M. S. la pensione relativa compete alla vedova e ai figli minorenni. Mancando questi, spetta ai genitori o collaterali. Al riguardo valgono le norme regolanti la riversibilità dei soprassoldi di medaglie al valor militare. L'ammontare della pensione è di annue lire: 250 fino al 13 marzo 1918, 350 dal 14 marzo 1918 al 30 giugno 1926, 650 dal 1° luglio 1926 in poi.

Riversibilità del soprassoldo di medaglia al valor militare

D. E. — Sono all'estero, vedova con un bambino di ufficiale decorato di medaglia d'argento al valor militare, conferitogli in guerra nel 1917, decedato mesi or sono. Mi spetta la riversibilità del soprassoldo ancorchè il matrimonio avvenne dopo il congedo dalle armi? In caso affermativo, quali sono le pratiche da svolgere, dato anche che il compianto marito mai riscosse detto soprassoldo durante il congedo?

La riversibilità spetta, poichè l'art. 1 del Decreto 30 agosto 1919 N. 1625 non fa restrizioni stabilendo che:

«In caso di morte di un decorato di medaglia al valor militare il soprassoldo annesso alla medaglia stessa spetta alla vedova finchè non passi a nuove nozze; ed in mancanza di essa ai figli legittimi del decorato, cumulativamente, finchè siano minorenni e, se femmine, anche di stato nubili».

Per ottenere detta riversibilità necessita fare domanda — anche in carta libera — al Ministero delle Finanze, Direzione Generale Pensioni di Guerra, Servizio soprassoldi di medaglia, riversibili.

In tale domanda — premesse le complete generalità proprie e del defunto consorte — si indichi l'Ente ultimo di servizio, la data in cui cessò la corresponsione del soprassoldo, la motivazione della medaglia — citando il decreto e possibilmente il bollettino ufficiale ove uscirono, — il luogo ove si desidera riscuotere il soprassoldo, l'indirizzo della richiedente. Alla domanda stessa vanno unite (in carta libera): atti di nascita proprio e del defunto marito, atto di matrimonio, atto di morte del marito, certificato di notorietà, certificato di cittadinanza italiana.

L'invio di tutto ciò può farsi direttamente, o pel tramite del Reggimento, ovvero, se all'estero, pel tramite del R. Console locale.

Obblighi militari di invalidi di guerra

R. S., Genova. — Quale cessato dalle armi con assegno temporaneo di 6ª Categoria, mi sono state date informazioni contraddittorie relative all'attuale mia posizione rispetto agli obblighi militari. Gradirò avere esaurienti indicazioni al riguardo.

Con circolare 62 del Giornale Militare Ufficiale 1927 venne stabilito: a) che i militari aventi pensione vitalizia delle prime otto categorie rimangono in congedo assoluto, come già disposto individualmente con dispaccio ministeriale; b) che i militari aventi assegno rinnovabile delle prime otto categorie debbono considerarsi come riformati e quindi in congedo assoluto; c) che i militari cessati da un assegno rinnovabile sono provvisti di assegno temporaneo di 9ª o 10ª categoria e non vengono più provvisti di pensione, rimangono nella posizione di congedo assoluto; d) che i militari licenziati dalle armi provvisti — come prima liquidazione — di un assegno temporaneo di 9ª o 10ª categoria, consideransi in congedo illimitato.

Il successo di Pizzetti in Argentina

Buenos Aires, 10 sera.

Tutti i giornali mettono in rilievo il gran successo ottenuto dall'opera *Fra Gherardo* del maestro italiano Ildebrando Pizzetti. I principali quotidiani della capitale argentina esaltano la musica del maestro italiano eseguita sotto la sua bacchetta dall'orchestra del teatro Colon. Viene pure rilevato che i principali interpreti della nuova opera, quali la valorosa soprano Cobelli, il tenore Giorgio Thil, il baritono Pinza, il basso Boccaloni hanno efficacemente contribuito al successo del Fra Gherardo.

Scoperta di un prezioso contrabasso

Firenze, 10, sera.

Si ha notizia da Camaiore di una scoperta interessante, compiuta in questi giorni presso il sig. Eligio Arrosti. Egli era — senza saperlo — possessore di un autentico e ben conservato contrabasso «basparo da Salò» con una bellissima testa di leone di legno intagliato e completamente vuota, che i competenti fanno risalire all'epoca 1560-1600.

Uccisa la fin di vita l'avversario a colpi di coltello e di rivoltella

Oristano, 10, sera.

Verso le 15 di ieri, quattro individui dalla faccia poco rassicurante si sono incontrati in località Fornaciano e si sono posti animatamente a discutere. Ad un certo momento, tale Angelo Sanna, dopo aver chiesto a mio Gabriello Marzoni la restituzione di una certa somma, ha estratto di tasca un coltello vibrandogliene un colpo al basso ventre. Il Sanna, non pago dell'atto compiuto, ha cavato poi di tasca una pistola esplodendone quattro colpi contro l'avversario che è caduto a terra gravemente ferito. Dopo di che si è dato alla fuga insieme agli altri due suoi compari.

Il ferito è stato soccorso poco dopo e trasportato all'ospedale ove è rimasto ricoverato moribondo. Il Sanna, già attivamente ricercato da oltre un anno dalla Polizia, è per ora irreperibile. E così pure gli altri due suoi compagni, due noti pregiudicati.

Improvviso scoppio di una granata Un ragazzo ucciso ed una ferita

Trieste, 10, sera.

Un gruppo di ragazzi rinvenne ieri, nei pressi dell'ex-scuola slava, a S. Giacomo, una granata di mm. 27. Essi portarono il proiettile nei pressi della loro abitazione e adottisi sul marciapiede cominciarono a battere sulla granata per scaricarla.

Improvvisamente il proiettile esplodeva e feriva mortalmente una dei ragazzi, tale Idraule, che trasportato all'ospedale, moriva pochi minuti dopo in seguito alle ferite riportate.

Un altro dei ragazzi riportava ferite gravi e venne trasportato all'ospedale. Gli altri due rimasero feriti leggermente e dopo le medicazioni rincasarono.

Violenta grandinata a Pianezza

Pianezza, 10, sera.

Ieri un violento temporale si è abbattuto sul territorio di questo Comune, trasformandosi ben presto in una pauurosa grandinata, ed ha arrecato gravi danni al raccolti, ed in ispecie al raccolto dell'uva che promettava di essere abbondante. Tutte le case comprese nella zona colpita hanno subito gravissimi danni ai tetti causati da rottura di numerosissime tegole.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — **Lunghezza d'onda metri 397 - Kw. 8,5**

Ore 19: Comunicati Consorzi agrari e R. Soc. Geografica — 19,20: Musica varia — 19,40: Conv. del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia *La piccola fiaccolaia*, di P. Gavault. Dopo la commedia e fino alle 23,30 musica da ballo ritrasmessa — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 15 (I RO) — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,35: (Napoli): Cronaca dell'Idroperio. Radio sport — 19,45: Giornale radio, Notizie agricole. Comunicato del Dopolavoro. Notizie — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,35: Segnale orario, Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali, fisbriche varie — 21: Serata di musica leggera. In seguito «Incontro sentimentale» commedia in un atto di Luigi Antonelli. — 22,55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 483 Kw. 0,03. — Ore 20: Segnale orario. Giornale radio. Concerto variato — 21,10: Musica leggera — 22: Musica riprodotta e ritrasmessa — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 441,5, Kw. 3. — Ore 20,30-21,30: Musica riprodotta — 21,30: Segnale orario. Trasmissione fonografica delle opere Parte prima: «L'elisir d'amore», di Donizetti (selezione) - Parte seconda: «Pagliacci», di R. Leoncavallo — 23,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 360,4, Kw. 16. — Ore 20: Alcuni valzer di Strauss — 21,15: Canzoni varie — 20,10: Musica militare e canzoni patriottiche — 21: Concerto orchestrale.

BARCELLONA, m. 348,6, Kw. 7,5. — Ore 22,25: Concerto dell'orchestra della stazione — 0,15: Audizione di dischi.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 20,30: fino alle 0,30: Quale vedo...

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 20,15: Concerto di piano — 21,05: «La gioventù discute»: radiografia.

BRUXELLES I (emiss. in francese), metri 508,5, Kw. 15 — Ore 20: Concerto di musica riprodotta — 21: Dischi.

BRUXELLES II (emiss. in fiammingo), m. 338,2, Kw. [illegible] — Ore 20: Concerto dell'orchestra della stazione: musica di operette

Il giuoco è finito

Il casinò di..... in quel tempo, che gli sembra già così lontano, s'era trasformato in ospedale. Là dove qualche mese prima la vita mondana brillava in tutto il suo splendore, le ali della morte vi sussurravano la loro mesta canzone.

Gemiti e lamenti e rantoli di moribondi si confondevano con l'odore penetrante dell'acido fenico, interrotti a quando a quando dalla invocazione lacerante, penosa: « *l'eau ... de l'eau!..* ».

Attraverso gli ampi finestroni i raggi del sole indoravano le nivee lenzuola, dalle quali qua e là sporgevano arti bendati.

— Sorella!

Lieve lieve, quasi incorporea, la figura biancovestita si avvicina al letto N. 5.

— Avete chiamato, Monsieur Laval?

Il ferito grave assenti con lo sguardo, lucido per la febbre. Il suo viso sbiancato, dai tratti angolosi, si volse, in supplice interrogazione, alla suora.

— Sorella! — mormorò — Questo è il mare! — accennando al finestrone che permetteva di spaziare sul mare. Faticosamente egli percepiva il rumore delle ondate che si frangevano con monotona cadenza sugli scogli.

— E' il mare, Monsieur Laval. Siete al Casinò di....., trasformato in ospedale, ora guarirete.

Il viso del ferito s'imbrattò contraendosi in una smorfia.

Egli ripetè mormorando fra sè stesso: « Dove guar... ».

Sollevato sui cuscini, gli sguardi fissi sul mare, ricorda... ricorde i tigli che conosceva già così bene. Ecco la grande porta che conduce al *sercle privé*.

Nel corso dei suoi pensieri lo interruppe la suora:

— Soffrite? Desiderate qualche cosa?

— No, grazie — rispose in tono quasi rude.

Rivolse il capo sui cuscini e chiuse gli occhi. Quando, poco dopo li riaperse guardando intorno, la suora era scomparsa.

A furia di sforzi potè risollevarsi sui cuscini.

* * *

... Sì! Sì! Era proprio il Casinò. Egli conosceva esattamente ogni cantuccio di tutti i tavoli da gioco. Proprio là ora avevano messo le lunghe file dei letti. All'angolo sinistro era allora il tavolino dove aveva giocato. Là appoggiato alla colonna aveva dapprima osservato il giuoco, poi esaminato e ponderato e infine...

Al secondo giorno aveva già fatto conoscenza col *croupier* elegante impeccabilmente rasato, proprio in quel giorno l'inserviente dal viso impassibile, gentilmente gli spinse una sedia al tavolino.

Anche la vecchia dama col *lorgnon*, che sedeva accanto a lui e che con perseveranza ed ostinazione annotava *rouge, noir, impair, rouge* e, dopo tutti i suoi sistematici calcoli, sistematicamente perdeva, egli se la rivide lì accanto.

E il vecchio americano che frettolosamente incorniciava il numero 7 con pezzi d'oro, *en plein, en cheval, carré!* E anche la mondana dai capelli sfacciatamente rossi, la quale, ghignando e facendogli intravvedere una promessa, gli portò via dal tavolo un *louis* che puntò sulla *dernière douzaine*, egli se la vide distintamente lì davanti.

Nella sua testa bendata il cervello continuava a lavorare febbrilmente.

Ebbe l'impressione di riudire la voce supplichevole e piagnucolosa della giovane moglie quando ella, dopo aver assistito per ore e ore, senza alcun interessamento, al giuoco, disse:

—Edgar, non vorremo proprio passare il nostro viaggio di nozze nella sala da giuoco?!

Sì, sì, ricordava: le aveva gettato uno sguardo cattivo quando era stato costretto ad alzarsi e andar via... perchè non aveva più denaro.

Fuori non udì la risata argentina della sua graziosa piccola moglie, nè neppure le sue espressioni di rapimento fanatico davanti alle magnifiche bellezze naturali.

Tutti i suoi pensieri affluivano al tappeto verde.

E quando alla sera, ella, poggiando la sua bella testina sul petto di lui, affettuosamente pregò interrogando:

— Vero, tesoro, non andremo più in quella infernale sala da giuoco?

Egli pensava invece:

« Strano... strano... dopo il numero 18 veniva sempre il numero 5... quattro volte! Stupido, perchè non ne ho approfittato! Avrei vinto in modo strabiliante. Domani! » e si voltò dall'altra parte del letto.... Sedè al tavolino da gioco per ore e ore! Quanto aveva già perduto?

Egli stesso non lo sapeva.

Aveva l'impressione di rotolare giù da un monte disperando di potersi aggrappare a un appiglio che potesse attenuare la caduta e farlo arrivare sano e salvo alla falda.

Era già stato tre volte alla banca presso la quale aveva dovuto lasciare la lettera di credito, ormai senza alcun valore, avendone già incassato tutto l'importo. Il denaro della sua sposa!

Il denaro altrui! Non importa! « Aspetterò soltanto che venga fuori il numero 18 — così pensava — e allora punterò il massimo sul numero 5. Due volte! ». Allora si avrebbe vinto! « E dopo? » Sì, dopo non avrebbe più continuato a giocare: neppure il diavolo lo avrebbe condotto ad uno di quei tavolini da dannati. Via, meglio partire subito. Sì... egli partirebbe.

I capelli gli si appiccicarono sulla fronte, il colletto si sfigurò come quasi che lo portava, la cravatta si spostò da una parte: il quadro tipico del giocatore sulla via della perdizione.

* * *

Intanto i rastrelli dei *croupiers* laveravano rapidi, la pallina d'avorio ronzava e il danaro si accumulava in piccoli e grossi mucchietti elegantemente ordinati davanti al personale che lo riceveva distribuendolo quindi ai vincitori, senza alcun entusiasmo.

— *Treize!*

E il numero 18 quando?

Non puntò più aspettando con ansia febbrile il numero 18, come un attore la sua chiamata. Nervoso, le dita tremanti, contò il resto del suo danaro. Per fortuna aveva ancora il massimo, perfino 1000 franchi in più.

« E se fosse questa volta; se proprio questa volta dopo il numero 18...! ».

Non completò il pensiero.

« Sciocchezze, perchè questa volta? ».

Monotono il *croupier* invitava:

— *Faites votre jeu, messieurs!...*

E gli risonò la voce dalla moglie:

— Edgar! Edgar, vieni fuori, che bella giornata!

Avrebbe voluta percuoterla, ma dominandosi a fatica, le ribilò fra i denti:

— Lasciami in pace, perdio!

Intorno tutti erano assorti al gioco.

Col viso in fiamme e gli occhi pieni di lacrime, ella fuggì via dalla sala come invasata.

— *Dix-huit!*

Con fretta convulsa raccolse il suo danaro.

— Ora!

E lo gettò tutto sul numero 5.

Il vecchio americano le finì per un attimo... e puntò, come di solito, sul « suo numero 7 ».

— *Faites votre jeu, messieurs!*

Per lui i preparativi durarono un secolo.

Per poter meglio vedere si sollevò sui talloni.

« Come è lunga il percorso della pallina! Perchè si adirava! Non sapeva già che ora doveva venir fuori il numero 5! ».

La moglie... già... Alla sua piccola moglie, per far la pace con lei, avrebbe fatto un regalo. Come mai era potuto trascendere!

— I nervi — mormorò — mi sono passati...

Ed egli avrebbe fatto...

La palla rallentò la sua corsa.

— *Rien ne va plus.*

L'anello *marquis* col grosso rubino adornato di piccoli brillanti, dal gioielliere, vicino al *Café de Paris*, quello sì le sarebbe piaciuto. Ora, ora la pallina doveva cadere nel vano del numero 5.

Sorrise quando si provò a moltiplicare il massimo per 35.

Ciò malgrado rattenne quasi il respiro; i suoi nervi erano tesi fino allo spasimo, le piccole vene della fronte rigonfie e incordate, il busto teso e chino in avanti...

« Ora... ora!

« 6000 volte 35 fanno... fanno... ».

— *Zéro!*

— *Comment!*

— *Zéro!* — ripetè impassibile il *croupier*, rivolgendosi a lui.

Un grido strozzato.

* * *

La suora accorse al letto numero 5.

Poi viene un medico.

Fa gettare un lenzuolo sulla testa del morto del letto numero 5.

Rien ne va plus.

ERNST WOLLF.

(*Traduzione di* F. M.).

Diario di un disperato

Visita alla signora Curie

La virtù dei poeti - Film torinese - A Lione con Luigi Lumière - Il radio, madame Curie e l'assistente - Il vòlto del genio e quello degli altri

Andéva ch'a l'ét

Pierina, in quell'epoca, la nostra industria cinematografica: Roma e Milano rivaleggiano; il nome di Torino balzava fuori in tutto il mondo, assieme a quello dell'altero cavalier Ambrosio, un ometto grande così, tutto ingegno, nervi e coraggio. Il primo film venuto qualche anno prima dalla Francia aveva stupito le folle, assai più dei brevi teneri amplessi del velivolo di Delagrange. Era, quel primo film, una scena dell'arrivo di un treno; e quel tumulto di folla che sembrava indemoniata (finalmente la gente si vedeva) aveva addirittura sbalordito. Chi avrebbe detto, allora, che saremmo arrivati a dargli anche la parola, al cinematografo, e che il volo di Delagrange, penosamente saltellante per pochi metri, si sarebbe perfezionato nell'eroismo di Chavez, l'aquilotto che trovò la morte sulle Alpi e, più tardi, nella traversata atlantica in massa, capitanata da Italo Balbo! Nonostante il mònito che ci veniva dall'automobile, che pochi anni innanzi era una povera macchina rombante, le più volte, da ferma, e guardata con disprezzo dai velturini e con allegria dai pedoni, che si potesse vincere lo spazio e fermare il moto dell'immagine, davvero non si pensava; oppure la dicevano i pochi i quali, si sa, azzeccano inconsciamente il futuro, come l'ubriaco infila la toppa dell'uscio di casa.

La vestale smarrita

Insomma, fra gli entusiasti del cinematografo c'ero anch'io, e non prevedevo, allora, che in una marcia indietro del destino, ci avrei poi fatto la comparsa. Ecl: un giorno volli vedere com'era fatto dentro, quel giocattolo; e invitai dal cavalier Ambrosio ci andai, mentre « giravano » un soggetto di Roma imperiale. Ci rimasi più male del giorno in cui, di giorno, visi un teatro vuoto e di sera un palcoscenico, con le comparse impennacchiate e dipinte, sedute sulle casse vuote. Un centurione romano, calatosi in una fossa, cercava una vestale che vi era stata precipitata, « per dare espressione al volto e naturalezza agli alloggiamenti, guardandosi attorno diceva;

— Andóv ch'a l'ét A j'è pì nen... — *E la chiamava:* — Ch'a dija, toia...

Se la passione mi rimase, era perchè la passione non ragiona, come su la forfalla che sbatte contro il lume, come su l'uomo che si consuma per luci ancora più fioche.

Il nome di Luigi Lumière correva per il mondo. Figurarsi se accettai con entusiasmo l'occasione di conoscerlo, offertami con la proposta di propagandare la fotografia a colori, scoperta allora.

L'antico non sopito amore per la letteratura mi faceva pensare che se non era ancora la possibilità di scrivere, era — almeno — l'occasione di parlare. La retorica c'entra sempre. Anzi...

* * *

Si dibatte ancora la priorità dell'invenzione del cinematografo: Luigi Lumière o Tommaso Edison? Anche qui, come in tutte le cose umane, il luglio della ragione non può essere nullo. Era l'altro, se il nostro divino Leonardo (e altri prima di lui) non avesse discorso sulla permanenza delle immagini nella retina, il belga Plateau e l'austriaco Stampfer non avrebbero ideato nel 1830 quei congegni coi quali nel 1853 von Uchatius riuscì a costruire un sistema di proiezione di disegni animati. E' tutta una catena: l'americano Seller nel 1860 sostituisce le fotografie ai disegni e nel 1894 Edison ottiene il primo film. Tutte queste ricerche consentirono a Luigi Lumière di concretare l'apparecchio di presa e di proiezione mediante il nastro sensibile e nel 1895 ebbe luogo a Lione il primo spettacolo pubblico. L'invenzione va sotto il nome di Auguste e Luigi Lumière; Luigi era l'uomo di genio, Auguste, il maggiore, il tecnico pratico. M'ebbi da lui le nozioni per la fotografia a colori, che allora sembrava destinata a rivoluzionare il campo. Vedo, ahime, che dopo vent'anni siamo sempre alle cartoline al bromuro, con uno sfondo di un ricco scalone cavacecche per coscritti, le gambe in croce e la scatola dei fiammiferi infilata nella giubba, tra un bollone e l'altro.

Il genio a quattr'occhi

Le lastre a colori si ottenevano mercè particelle di fecola di patate colorate con i colori fondamentali: Luigi Lumière ne annunciò che si stava studiando anche la carta, mediante un procedimento di colori assorbenti.

Di media statura, baffi bianchi, bel viso aperto, a Luigi Lumière non sfuggì la rispettosa trepidazione con la quale gli parlavo. E siccome doveva recarsi a Parigi per una delle sue visite frequenti al laboratorio di Madame Curie, un giorno sorridendo mi disse:

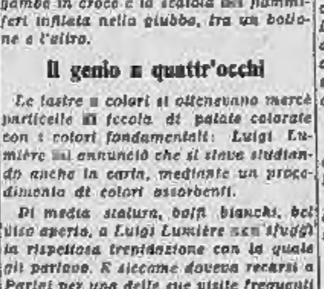
— Venite con me; vi la farò conoscere. Avrete occasione di spendere bene il vostro rispetto per il genio.

Invece fu tutt'altro. Proprio vero che i geni non sono indovini...

* * *

Madame Maria Curie...

Il marito Pietro Curie, non era ormai più che un'ombra. La gloria coronava la consorte e il fedele giovane assistente Bémont, che aveva seguito i coniugi sino dal loro primo viaggio in Boemia, allorchè nel 1898 erano riusciti a ottenere due decigrammi di radio da una tonnellata di materiale della miniera di Joachimsth. Tutto il mondo parlava di loro e del prodigioso corpo semplice che ha una vita media di 2440 anni, vale a dire che dopo 2440 anni si riduce della



Il mondo ne parlava...

metà: il radio, la sostanza misteriosa che ha rivoluzionato la scienza e sulla quale, ancor oggi, sono curvi migliaia e migliaia di scienziati...

Durante la breve conversazione che ebbi con lei, madame Curie mi illustrò le lunghe fatiche che occorrono per ottenere il prezioso elemento. Lì per lì non ne capii molto, perchè stavo più attento a lei e alla sua mimica che alle sue parole. Ella parlava, socchiudendo gli occhi, che riapriva solamente allorquando si rivolgeva al suo assistente, per chiedere conferma, con la cortesia della prima attrice, che sotto gli applausi la cenna all'amoroso:

— Non è vero, signor Bémont?

Disceltamente, nominare Bémont appropriato.

Mille chilogrammi di pechblenda, ossia ossido di uranio, cinquemila di prodotti chimici diversi (se non ti ne elencare, è perchè ero distratto), e cinquantamila d'acqua, per ottenere otto chilogrammi di solfato di bario, dai quale si estraggono poi trentasei grammi di bromuro di bario: infine questo si separa dal bromuro di radio, e quest'ultimo è sottoposto a una corrente elettrica — finalmente ci siamo — che isola il radio. Il prezzo di allora equivale a un milione e trecentomila lire di adesso. Ho letto, poco tempo fa, che il mondo ne possiede attualmente atlanta grammi. A quei tempi erano a cinque o sei grammi.

Madame Curie deve avere oggi altre sessant'anni e forse il diadema dei capelli bianchi avrà dato un'aureola al suo volto. Ma allora... Piccola, un poco grassa, aveva un aspetto insignificante. Imparai più tardi a non fabbricare, a mio uso, il volto della gente illustre e a sopportare le immancabili delusioni che dà il genio a contatto di gomito. L'unico uomo celebre che non mi abbia dato delusioni estetiche è stato il vecchio Rabindranatha Tagore, bello come sarebbe stato Gesù se non l'avessero crocifisso a trentatrè anni.

* * *

Un dell'uomo era anche Luca Cortese, che poco tempo dopo conobbi a Roma. Però allora non era ancora celebre.

A dargli involontariamente la spinta decisiva fui proprio io, come dirò quest'altra volta.

ATTILIO FRESCURA.

La morte della protagonista di un misterioso dramma

Parigi, 10, sera.

La signora Luisa Jeandron vedova Portois, che fu eroina di un dramma misterioso, è morta a Nizza, in una sontuosa villa del viale Saint-Lambert, circondata da un grande parco, in cui sa, la vedova, di oltre 80 anni, viveva ritirata fin dalla morte del marito. Il 18 dicembre 1927 fu trovata assassinata l'unica domestica della vecchia possidente, certa Maria Gros. La vedova telefonò alla Polizia che durante la notte un bandito mascherato si era introdotto in casa sua, aveva ucciso la domestica con un ordigno preso nel giardino, e aveva poi minacciato di uccidere anche lei, se non gli avesse dato del danaro; poi era fuggito portando via parecchi oggetti di valore.

La Polizia, subito recatasi sul posto, trovò effettivamente, in un cortiletto attiguo alla villa, il cadavere di Maria Gros con la testa fracassata. La vedova Portois rifece la narrazione del dramma. Poi si contraddisse su alcuni punti, e finì col confessare che era lei stessa che, durante una discussione, aveva ucciso la domestica perchè questa le aveva mancato di rispetto. L'ottuagenaria rinnovò la sua confessione in istruttoria, poi la ritrattò. Essa dichiarò allora che la Polizia le aveva fatta firmare una confessione dopo un lunghissimo interrogatorio che l'aveva assai affaticata, e che aveva firmato senza sapere quello che le si era fatto dire nella deposizione.

Questa tesi causa la scarcerazione nuovamente davanti alla Corte di Assise delle Alpi Marittime il 30 maggio 1929, ma venne condannata a cinque anni di prigione, col beneficio della condizionale. Fu dunque rimessa in libertà e tornò nella sua villa. Ma alcuni mesi fa si ammalò e non volle continuare a vivere sola; si ritirò perciò in una clinica, ove è morta di uremia.

Fino all'ultimo momento la vecchia signora ha affermato di essere innocente e, malgrado tutto, un punto rimane misterioso in questa faccenda: un furto commesso nella villa, mentre la signora Portois era in prigione.

Un concorso per musica da camera

Washington, 10, sera.

La « Libreria del Congresso » di Washington ha bandito un concorso con un premio di mille dollari per una composizione di musica da camera per sei strumenti escluso il pianoforte.

Il concorso sarà chiuso il 30 settembre 1932 e la composizione vincitrice verrà eseguita nel gran concerto annuale di musica da camera della « Libreria del Congresso » nell'aprile 1933.

I manoscritti dovranno essere spediti senza firma e con il nome e l'indirizzo dell'autore in una occlusa busta sigillata al Capo della Sezione musica della « Library of Congress » di Washington.

BRICIOLE DI STORIA

Napoleone innamorato

Nel pomeriggio dell'8 marzo 1796, in casa del notaio Raguideau, era stato redatto il contratto di nozze fra il generale Bonaparte e la signora Maria Giuseppa Rosa Tascher De La Pagerie, vedova del visconte di Beauharnais e madre di Eugenio e Ortensia. E' noto che il visconte imprigionato durante il Terrore, e perduta la testa per l'arresto, finì per lasciarla sotto la lama della ghigliottina; e la stessa vedova dovette la sua salvezza all'intervento di Tallien).

Avendo così conservata la sua, la fece, se non perdere, sicuramente girare a Napoleone, al punto da farlo decidere a sposarla.

Il contratto nuziale

Nel contratto — conservato negli archivi del notaio Mahot de La Querantounais, succeduto al Raguideau — il futuro sposo dichiarava di « non possedere alcun immobile, ne altri beni mobili all'infuori del suo guardaroba ed il suo equipaggiamento di guerra, il tutto valutato nella somma di... ».

Ma sul punto di precisare la cifra, esitò, e fece cancellare la confessione della sua indigenza. Tuttavia, ridente nel suo avvenire, costituì alla futura sposa un dovario di millecinquecento franchi di rendita annuale a vita.

La « cittadina » Beauharnais si dichiarò nullatenente, pur sposando un generale... Questi firmò quasi illegittimamente « Napoleone Buonaparte » sottolineando con un grosso frego rabbioso. Giuseppina firmò con scrittura indefinibile: M. J. R. Tascher, ed il notaio, calligraficamente conclusa l'atto, firmando irreprensibile: Raguideau.

Compiuta le formalità i fidanzati si separarono per ritrovarsi il giorno dopo alle otto di sera, all'ufficio municipale della via d'Antin, già palazzo Gallet de Mondragon, confiscato durante la Rivoluzione.

Il salone che servì di scena alla funzione del matrimonio civile di Napoleone conserva tuttora la pomposa decorazione del principio del XVIII secolo: il largo fregio dorato in due toni, sul quale si rincorrono divinità ed amorini, gli stucchi, le porte, le imposte, le specchiere coi loro fregi, le loro ghirlandelle dorate, la tappezzeria su cui troneggiano eroi mitologici, tutta una sinfonia di belle cose che il tempo ha ombrato, fuso, armonizzato; quella « rêverie qui enivre » che Victor Ugo afferma aleggiare nei luoghi pieni di ricordi.

Ma in special modo gli specchi, che hanno veduto tanta gente, e sorpresi tanti segreti, gli specchi che riflessero la sera del 9 marzo 1796 la singolare scena di Napoleone:

La sposa, sognante, sedula, i piedini sugli alari del camino, un sorriso vago sulle labbra, i capelli castani annodati alla greca, vestita con la lunga e morbida veste aderente che le disegna le forme procaci.

« Sposateci, svelto! »

I due testimoni dello sposo, Barras e Tallien, il buon Camelet assai modesto cavalier servente di Giuseppina e l'ufficiale di stato civile, cittadino Leclerc, che la lunga attesa di due ore aveva immerso nel sonno.

Finalmente scoccate le dieci, il generale entrò frettoloso seguito dal suo aiutante di campo Lemarois, e scuotendo per le spalle l'addormentato cittadino della legge, gli disse e bruciapelo:

— Sposateci, svelto!

E' forse a questo brusco risveglio che si deve la parte la stranezza del documento storico qual'è riportato nelle « Memoires de Bourrienne ». Napoleone, invero, vi produce uno stato civile che lo invecchia di ben 18 mesi e lo indica « nato a Parigi il 9 febbraio 1768 ». Al contrario Giuseppina produce un atto di nascita che la ringiovanisce di quattro anni. Questa era... insatta per civetteria, lui per galanteria verso la sposa. Soltanto Lemarois era senza scuse; chè non essendo ancora maggiorenne, firmava l'atto, usurpando la qualità di testimonio.

In pochi minuti i testi furono letti e firmati dopo i « sì » sacramentali. Gli sposi discesero in fretta le scalone, seguiti dai testimoni coi quali scambiarono militaresche strette di mano, poi la vettura — che il « Comité de Salut » aveva concesso da oltre dieci mesi a Giuseppina, quale compenso dei cavalli abbandonati da Beauharnais all'armata del Reno — li condusse al piccolo padiglione di palazzo Carreau, in via Chanterenne, e furono « enfin seuls » nella stanza ovale, dalle pareti a specchi dal pavimento al soffitto.

Penetrando in questa stanza in cui l'eleganza di taluni dettagli mal dissimulava l'indigenza dei mobili, il povero generale, non abituato a splendori, trovò il suo primo nemico: « Fortunato », il cagnolo verzeggiato di Giuseppina, accoccolato comodamente nel bel mezzo del letto, il quale diè il benvenuto allo sposo mordendogli un polpaccio.

L'avversione di Orienzia

Morso... storico e ricordato da Napoleone medesimo nelle sue lettere dall'Italia «... Milioni di baci, anche a « Fortunato », malgrado la sua cattiveria », e nei consigli al cuoco di casa, di provvedere un « dogue » di grossa taglia « nella speranza che il cane grosso avrebbe azzannato il piccolo.

Il giorno dopo Giuseppina volle presentare al nuovo marito i suoi due bambini a Saint-Germain, e che gli erano già noti. Eugenio infatti era andato, dopo Vendémière, a sollecitare presso di lui la consegna delle armi del padre, sequestrate dalla Convenzione.

Orienzia aveva assistito ad un pranzo da Barras, con la madre, ed aveva riportato del futuro patrigno una sfavorevolissima impressione, tale da averne paura come un Orco. Il suo terrore era divenuto contagioso, e tutte le scolare della casa d'educazione di madama Campan, tremarono all'entrare di Napoleone. Ma l'Orco fu amabilissimo, e carezzando Ortensia ebbe parole di lode per l'istitutrice: « Vi affiderò la mia sorellina Carolina, che mi restituirete un giorno savia e sapiente come Orienzia... ».

Il giorno appresso una diligenza entrava pesantemente nel cortile della casa di via Chanterelne. La si riempì di valigie piene di libri e d'armi. Due aiutanti di campo, Junot e Chanver, vi attesero Napoleone. Questi baciò replicatamente la donna che aveva tanto desiderata, salì in vettura, salutò con la mano e la vettura rotolò rumorosamente verso la barriera d'Italia.

H. M.

VECCHIO GIORNALISMO BOLOGNESE

Un filibustiere della penna

Il « Matto » e le prime armi di Lorenzo Stecchetti — Carducci giornalista — « Ehi! ch'al scusa... » — Un commediografo messo al bando — Le « giovani intelligenze » e un manrovescio

Oltre mezzo secolo fu, nel 1874, ebbe vita a Bologna il *Matto*, un giornaletto umoristico che usciva « non più di una volta la giorno, non meno di una volta all'anno », sotto la direzione di Giovanni Vigna del Ferro.

Codesto giornaletto — al quale collaborò il Carducci — lavò gran fama di sè soprattutto per l'animosa e vittoriosa battaglia combattuta a spada tratta contro un uomo in quei tempi potentissimo: il barone Franco Mistrali, il bellista tristamente famoso che aveva sollevato lo sdegno di tutta Bologna, fondatore e direttore di due giornali — il *Monitore* e il *Piccolo Monitore* — e di una Banca finita poi nel fallimento.

Nel *Matto* affilò le sue prime armi il ventinovenne Olindo Guerrini, che ancora non aveva fatto nascere e morire quel Lorenzo Stecchetti così bravo, così animalato e così sentimentale, che già amoreggiava con le Muse, mascherandosi sotto lo pseudonimo shakespeariano di « Mercutio ».

Animosa battaglia

Un giorno il Mistrali fu arrestato per certe marachelle da lui commesse, e rinchiuso nelle prigioni di San Ludovico, si credette per un momento che il losco barone fosse stato ridotto finalmente al silenzio. Ma egli godeva tuttavia del favore di potenti, e benchè detenuto, potè continuare, in attesa del processo, la sua attività di ignobile gazzettiere. Onde il *Matto* non cessò dallo scoccare contro di lui i più terribili strali.

Un tale volle erigersi a paladino dell'arrestato dicendole vittima innocente di infondate denuncie, e mandò a sfidare tutti i redattori del giornaletto umoristico, i quali se ne posero... con una America risata. I giornali del famigerato Mistrali vomitarono allora ogni sorta di insulti contro la redazione del *Matto*, chiamandola la « lega del male »; e *Mercutio*, cioè il Guerrini, rispose con pochi versi:

Noi siamo gentaglia,
birboni, canaglia,
la « lega del male »
che affila il pugnale,
che a tutti ha venduta
la propria vergogna!
Noi siamo il rifiuto
di tutta Bologna!
Noi siamo sicari,
tenebre impresse
gli onesti, miei cari,
son sotto processo!

E nel medesimo tempo nella *Gazzetta dell'Emilia*, il battagliero organo del partito moderato bolognese, appariva questa dichiarazione firmata dall'intera redazione del *Matto*:

« Il *Piccolo Monitore* è montato sul cavallo di battaglia. Ha cercato il *Matto* e non l'ha trovato, sapendo bene che un giornaletto largo un palmo e che esce a salti non ha redattori domiciliati alla stamperia.

« A quelli che desiderassero conoscere chi scrive il *Matto*, e perchè, diremo: noi sottoscritti abbiamo iniziato, aiutato e pubblicato il *Matto* e seguiteremo a pubblicarlo finchè ne avremo voglia, convinti di fare un'opera di doverosa riparazione sociale, levando la voce contro uno stato di cose che non ha riscontro nella storia della stampa.

« Noi combattiamo i nostri avversari con l'arma del ridicolo, la sola che sia degna di loro. Combattiamo contro chi pretende parlare a nome di questa onesta e patriottica Bologna senza averne il diritto. Noi, uomini di partiti diversi, combatteremo sempre uniti e concordi, quando si tratti di onestà e quando sia in causa l'onore di una città intera.

« Combatteremo e non daremo mai nessuna di quelle soddisfazioni che si dànno fra gentiluomini a Franco Mistrali, agli stipendiati suoi ed a chiunque si presentasse in nome suo. Ecco le nostre firme: *G. Vigna del Ferro*, direttore; *Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, Raffaele Bellenzi, Emilio Roncaglia*».

Una bella stoccata

Per demolire il Mistrali, il Guerrini ordì un giorno una bella stoccata.

Era uscito alla luce allora allora un libro di versi di G. Aurelio Costanzo, e il Guerrini ne scrisse un'ampia recensione, che firmò con una sigla immaginaria e fece pervenire al Mistrali, per il *Monitore*. Nella recensione era integralmente riportato un sonetto contro i calunniatori. Il barone, di nulla sospettando, si affrettò a pubblicare l'articolo nel suo giornale, compiacendosi che il sonetto del Costanzo calzasse ottimamente al suo caso.

E i lettori del *Monitore* poterono leggere:

Bada Mevio, che mordi e che avvelena
il morso tuo con la calunnia infame;
ribaldo Mevio, se il tuo cuor non frema,
bada, il schiaccerò sul tuo letame!

Ossèo sarai tu che al trivio metti
nuda la tua tua morta di fame?
Maschera tachi de' tuoi versi osceni
lo lacerar poirei l'empio velame!

Sorrida Clacco alla viltadi avverse,
treni alle tue minacce: io la tua lode
respingo ed il tuo scherno; io ti disprezzo.

A me protenda le plaudenti braccia
la plebe vil che dall'infamia gode:
io sol mi levo per sputarti in faccia!

Il tiro aveva raggiunto il bersaglio. Il sonetto non era uffatto del Costanzo, ma... dello stesso Guerrini; e le lettere iniziali dei quattordici versi componevano queste due parole: *Birbon Mistrali!*

Si può immaginare quante matte risate suscitasse il sonetto acrostico nella gaia città delle inghiaiate, e quale tremendo colpo fosse stato inferto in tal modo al Mistrali. Costui venne poi condannato ad alcuni anni di reclusione; e il *Matto*, ultimata ormai la propria missione, cessò le pubblicazioni prendendo congedo dai lettori con queste parole: « Noi combattemmo l'influenza del Mistrali quando egli aveva due giornali a sua disposizione per difendere sè e offendere gli altri, e quando egli aveva la velleità e l'impudenza di voler dirigere dalle carceri di San Ludovico la pubblica opinione del nostro paese; ora che egli è nell'impossibilità di rispondere, deponiamo le armi! ».

Un altro famoso e bizzarro giornale umoristico bolognese fu quello che, nel lustro del 1880, Alfredo Testoni fondò con alcuni valorosi amici, tra cui Raffaele Bellenzi, Oreste Coneschi e Antonio Fiacchi, intitolandolo: *Ehi! ch'al scusa...* Esso fu almanaccato sui fasti della città in questo modo burlesco:

EHI! CH' AL SCUSA...

Dop ch'al s'è formè a Ideo e l'ha imparè
ch'è fra qualch de vein fora un giornal nov,
al pol tirar innanz per la so strè.

Il curioso manifesto ebbe fortuna; e al suo terzo numero il giornale era già diventato così popolare, che per annunziarne l'uscita per la mattina dopo bastò quest'altro avviso:

Ehi, ehi, bulgnis!
Al vdir s'arvéin?
Dman, int'el dis...
A sein intis.

(Ehi, ehi, bolognesi, lo vedete questa avviso? Domani verso le dieci... Siamo intesi).

S'è mentovata più sopra la *Gazzetta dell'Emilia*. Diresse per molti anni questo battagliero e diffuso giornale bolognese Antonino Cuzzo-Crea, originale e simpatica figura di giornalista. Egli rimaneva tutto il giorno nella sua stanzetta di redazione, seduto alla scrivania perennemente ingombra di carte e di giornali, e rivedeva personalmente tutto il materiale della *Gazzetta*. Se in uno scritto trovava il nome d'una persona che non gli garbava, lo cancellava senza pietà. Certi nomi non dovevano mai, per nessuna ragione, comparire nel suo giornale; su questo punto era irremovibile. Enrico Panzacchi, per esempio, era stato da lui messo inesorabilmente all'indice.

Si nutrivano dubbi sul patriottismo di Riccardo Castelvecchio, il secondo commediografo in gran voga a quel tempo, autore d'una *Donna romantica*, d'una *Cameriera astuta* e di molti altri lavori, tutti ormai dimenticati. E il Cuzzo-Crea mise al bando anche lui, in modo assai bizzarro: fece stampare un cartello con la scritta vistosa: « Qui non si nomina mai Riccardo Castelvecchio », e lo appese ad una parete della saletta di redazione!

Il tenore « sciaradista »

Il Testoni, in un suo gustoso libro, ricorda che il tenore Pietro Neri-Baraldi — caduto in povertà dopo una brillante carriera artistica — negli ultimi anni tenne nella *Gazzetta dell'Emilia* la rubrica delle sciarade, adempiendo al modesto ufficio con la massima serietà e con grande zelo. Esatto fino allo scrupolo, egli allineava ordinatamente ogni giorno i nomi dei solutori delle sciarade, ed era contento come una pasqua quando poteva consegnare in tipografia un lungo elenco.

I redattori della *Gazzetta*, tutti burloni, per far contento il vecchio tenore gli inviavano talvolta per posta le spiegazioni delle sciarade, con biglietti di visita di altolocati e autorevoli personaggi della città, quali il Prefetto, senatori, deputati, signore dell'aristocrazia. Il Neri-Baraldi trascrivava diligentemente tutti i nomi e li pubblicava, vieppiù compiacendosi del successo della sua rubrica. Poi in redazione fioccavano le rimostranze di coloro che cercava di vedere il proprio nome tra... i solutori di sciarade. Ma il buon vecchio non teneva conto delle proteste: diceva che erano apocrife!

Emanazione della *Gazzetta dell'Emilia* fu il *Plebiscito*, un giornaletto che si pubblicò in Bologna in occasione di una lotta elettorale, e la cui direzione venne affidata a Vico Mantegazza.

Carlo Biancoli, redattore della *Gazzetta*, era anche corrispondente bolognese del *Fanfulla* di Roma: e annunziando in questo giornale la nascita del *Plebiscito*, scrisse che ne era stata sfidata la compilazione « alle giovani intelligenze dell'Associazione costituzionale romagnola ».

Altimèl... Il *Don Chisciotte*, che usciva allora a Bologna diretto da Luigi Illica e che avversava con tutta forza il partito moderato, cominciò a scrivere in tono minchionatorio sulle « giovani intelligenze », accanendo sempre più la penna, senza risparmio di pungenti stoccate.

Bisognava vendicare le offese. Ed ecco quindi l'intera redazione del *Plebiscito* a sì designò per sorteggio il vendicatore. Fu questi Oreste Cenacchi, il critico drammatico della « Gazzetta ». Egli si recò la sera medesima al teatro Brunetti (ora Duse) e incontratovi un redattore del *Don Chisciotte*, gli diede per tempo gli appioppò un sonoro manrovescio, dicendo: « Ecco come rispondono le giovani intelligenze! ».

R. S.

L'intellettualità tra i banditi cinesi

New York, 10, sera.

A quel che sembra dalle notizie che giungono dalla Cina, i banditi di quel turbolento Paese sentono il desiderio di una vita intellettuale.

Per liberare un missionario catturato qualche tempo fa, un gruppo di avventurieri ha chiesto non già del denaro, ma... oltre a grammofoni, penne stilografiche, palloni per il gioco del calcio e racchette per tennis, anche dei pianoforti, degli organi, un completo macchinario per la stampa e dei dizionari inglesi.

Le autorità che trattano il cambio, non sanno decidersi a inviare il materiale chiesto dai banditi perchè temono che questi, dopo aver ricevuto il pianoforte, le macchine per la stampa e i dizionari, non vorranno più liberare il missionario: da voci che corrono, essi sarebbero decisi a nominarlo loro insegnante di inglese e di pianoforte.

C'è il sospetto che il capo della masnada, al corrente dei gusti letterari moderni, voglia prossimamente scrivere e pubblicare in inglese la sua memoria di pirata.

Alla ricerca del segreto di Stradivari

New York, 10, sera.

Interessanti esperimenti per scoprire il segreto di Stradivari vengono eseguiti dal dott. William Braid White, nel laboratorio d'acustica della United States Steel Corporation. Il White prende 5000 analisi delle onde sonore di un violino datato dal 1714, cioè del periodo culminante della carriera di Stradivari. Le fotografie rivelano una prodigiosa potenza, semplicità e simmetria delle vibrazioni fondamentali.

Un film su Bruneri-Canella

Berlino, 10, sera.

Pirandello disse un giorno che Canella-Bruneri gli avevano giuocato un tiro birbone e che la vita aveva con questo caso rubato un argomento alla sua fantasia.

Il celebre caso ha ora attirato l'attenzione di un direttore cinematografico tedesco, Alessio Granowski, il quale ne ha tratto argomento per un dramma cinematografico che si intitola « L'uomo 17361 », e sarà girato in parte in Italia.

I nostri Concorsi Pronostici

Due importanti innovazioni nel III Concorso indipendente

La classifica generale del II Concorso dopo la XI tappa del "Tour,,

Per il terzo Concorso Pronostici indipendente che, come è noto, si imperniera principalmente sui campionati ciclistici del mondo oltre che su diverse altre manifestazioni sportive, abbiamo riservato una novità, la quale sarà certamente conosciuta con piacere, se non da tutti, certamente dalla grande maggioranza dei nostri lettori.

L'innovazione, che sarà contemplata nel Regolamento per il terzo Concorso che pubblicheremo fra pochi giorni, consisterà nella limitazione a un certo numero di tagliandi in facoltà da inviarsi come massimo da parte di ogni concorrente e con la sanzione, a garanzia di tutti i concorrenti, del cottimamento dei tagliandi a coloro (se eventualmente ve ne saranno, cosa cui non crediamo) che ne invieranno un numero maggiore.

Con tale disposizione abbiamo voluto accontentare tutti quelli che ci hanno scritto esprimendo i loro desiderata in merito ai nostri Concorsi e soprattutto puntiamo all'obbiettivo della parità di condizioni, in partenza, fra tutti i concorrenti, ciò che renderà incerto e interessante fino alla fine l'esito del Concorso.

Un altro ritievo è poi necessario in merito: nel terzo Concorso regolato sulla base della limitazione di cui sopra potranno avere la meglio i concorrenti dotati di più profonda competenza sportiva sui colleghi meno competenti ma più abili nelle combinazioni dei vincitori e dei piazzati e con maggiori disponibilità... finanziarie. In altre parole, potrà prevalere la tecnica sulla... matematica.

Il regolamento del terzo Concorso conterrà inoltre un numero di punti per ogni pronostico esatto maggiore di quello assegnato nei concorsi precedenti; non è escluso poi che la Direzione dia a qualche tagliando un punteggio doppio o triplo.

Lo scopo di tali punteggi è chiaro: vivere incontro ai ritardatari. Molti concorrenti infatti sono entrati in lizza soltanto nel secondo Concorso e, in confronto con quelli che si sono già classificati nel primo Concorso, potrebbero soffrire di un handicap difficilmente colmabile per quanto i punteggi totalizzati nel primo Concorso siano stati molto bassi a causa del meccanismo sul quale si basava il relativo Regolamento; dando invece la possibilità di accumulare molti punti nei Concorsi successivi si rende più agevole l'inseguimento da parte di quei concorrenti nella corsa alle piazze premiate in vetta alla classifica del Concorso finale (che non sarà altro che un riepilogo con somma matematica dei punti realizzati da ciascun concorrente in ogni concorso indipendente) il cui primo premio è costituito dalla automobile Fiat 514.

La classifica
dopo la XI tappa del « Tour »

PUNTI 70
Gatti Alberto, Torino.

PUNTI 67
Marchisio Teresa, Torino.

PUNTI 66
Gennari Olimpia, Torino.

PUNTI 60
Ghisio Agostino; Storari Luigi, Torino.

PUNTI 59
Bosia Ernaldo; Nuovo Osvaldo, Torino; Rosa Brussia Francesco, Chivasso.

PUNTI 57
Re Emilio, Torino; Regis Carlo, Chivasso.

PUNTI 56
Cannata Gaspare, Torino; Martina G. Batta, Bibiana.

PUNTI 55
Bertone Giovanni Maria; Galiani Arnoldo, Torino; Guercio Mario, Orbassano; Sambo Ferruccio, Torino.

PUNTI 54
Asti Angelo, Novara; Bernardis Berardo; Borroni Enrico; Guala Alfredo; Malacco Adolfo, Torino.

PUNTI 53
Fontana Pierino, Torino.

PUNTI 52
Grosso Armando, Orbassano.

PUNTI 51
Audisio Tommaso; Lombardi Filippo, Torino.

PUNTI 50
Anselmo Costantino, Ceva; Ferro Antonino, Torino; Siriglio Carlo, Chivasso.

PUNTI 49
Antossi Armando, Torino; Bertoli Giovanni, Alpignano; Cubito Maurizio, San Maurizio Canavese; Goffis Nilla; Merlone Filippo, Torino.

PUNTI 48
D'Adda Luigi; Helmsdorff Guglielmo, Torino.

PUNTI 47
Barosso Carlo; Gay Carlo; Lamari Carlo; Tarrano Agostino, Torino; Tecchio Virginio, Chivasso.

PUNTI 46
Grenci Giuseppe; Grossi Giovanni; Marascli Giovanni; Roagna Giuseppe; Rossi Italo, Torino.

PUNTI 45
Crosio Innocente; Goitre Maggiorino; Manassero Benedetto, Torino; Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta); Pagliaco Orazio; Rosmino Valentino; Russo Luigi, Torino.

PUNTI 44
Anfossi Alberto; Bubbio Cesare; Cotlino Luigi; Del Mastro Lorenzo, Torino.

PUNTI 43
Bettoni Ugo; De Giorgi Lino, Torino; Giacobbe Carlo, Moncalieri; Pollino Giovanni; Robosch Domenico, Torino.

PUNTI 42
Baiocco Giovanni; Barbesio Carlo; Ferrero Guido; Luraschi Vittorio; Lusiatti Francesco, Torino.

PUNTI 41
Bonzanino Francesco; Frola Carlo; Quenda Vincenzo, Torino.

PUNTI 40
Albertini Ellero; Andriola Giulio; Bertone Antonio, Torino; Bertone Renzo, Alessandria; Cerrato Giuseppe; Cipelletti Guido; De Giorgis Carlo; Domenichini Giuseppe; Miliano Giuseppe; Negro Remo; Torta Mario, Torino.

PUNTI 39
Giordana Carlo Vittorio; Granero Bernardo; Sparacino Umberto, Torino.

PUNTI 38
Bertea Franco Lucia; Canale Carlo; Fantin Orlando, Torino; Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta); Nozzoli Mario, Torino; Pasquali Emer, Bagnolo in Piano (Reggio Emilia); Perino Guido, Torino.

PUNTI 37
Barbero Giuseppe, Torino; Barco Silvio, Brandizzo; Bellisio Domenico, Chivasso; Dabandi Eliseo, Torino; Dardano Gigetto, Basaluzzo (Alessandria); Ducato Giorgio; Kuscar Antonio; La Bella Salvatore; Laguzzi Andrea; Pani Mascitti, Torino; Penna Lorenzo, Frà Castinal; Rola Arturo; Viale Federico; Visca Francesco; Vogogna Pierino, Torino.

PUNTI 36
Allara Eugenio; Avondo Ugo; Bortolin Ferruccio, Torino; Calvi Alberto, Brandizzo; Forconi Ermenegildo; Garbero Iginio, Torino; Matassoglio Rosa, Quittengo (Biella); Monfino Camillo; Porta Carlo, Torino; Rabbia Giovanni, Moncalieri; Rampone Ercole; Simoncini Luigi, Torino.

PUNTI 35
Abbo Gregorio, Torino; Bianchi Bruno Alessandria; Bosso Secondo, Asti; Dabandi Leone; Demarta Virginio, Torino; Gionchetta Giuseppe, S. Maurizio Canavese; Polacco Marcello; Pozzi Benvenuto, Torino; Rosa Brusin Angelo, Giaveno; Tofeschini Ester, Casale Monferrato; Vige Rinaldo, Torino.

Seguono altri concorrenti con punteggi inferiori.

Le deliberazioni dell'U. V. I.
I corridori che parteciperanno ai campionati del mondo -- La relazione del Cap. Spositi circa il giro di Francia

Padova, 10 mattina.

Il Comitato direttivo dell'U.V.I., dopo la gara a cronometro, si è riunito, e, tenuto conto dei risultati della gara stessa, ha deliberato di formare le rappresentanze italiane che dovranno partecipare ai campionati del mondo testè scegliendo i seguenti corridori:

Professionisti: corsa su strada: Binda Alfredo, Guerra Learco, Battesini Fabio. Riserva: Bovet Alfredo.

Dilettanti: corsa su strada: Olmo Giuseppe, Catellani Bruno, Cipriani Mario.

Velocità professionisti: Martinetti Aldo, Piani Orlando.

Velocità dilettanti: Pelizzari Bruno, Mazzo Nino.

Professionisti stayers: Manera Giovanni, Gay Federico.

Dalla data del presente comunicato i corridori su elencati dovranno trovarsi a disposizione dell'U.V.I. La partenza per Copenaghen è fissata per il giorno 19 agosto prossimo venturo, i corridori pertanto dovranno trovarsi entro la sera del 18 agosto all'Albergo Firenze in Verona.

Il Comitato direttivo si era già riunito ieri mattina a questa seduta, pure presieduta dall'on. Garelli, ma stato particolarmente dedicata alla discussione sul Giro di Francia. Il comm. Spositi ha illustrato al Consiglio le vicende della squadra italiana che partecipò al Giro di Francia, elogiando lo spirito di italianità e di coesione che sempre animò i componenti. Dopo esaurienti discussioni, il Presidente propose e presenti il seguente ordine del giorno, che venne approvato all'unanimità:

« Il Consiglio direttivo si dichiara soddisfatto dei risultati ottenuti nel Giro di Francia sia per ciò che riguarda il comportamento dei corridori invitati dall'U.V.I., che per i singoli successi riportati. Invita un voto di plauso agli atleti che parteciparono al Giro. Afferma che la prova ha ribadito e confermato la necessità che nelle gare di un certo risalto che si svolgono all'estero la partecipazione dei corridori italiani sia disciplinata e regolata dall'U.V.I. per tutti i riflessi di ordine materiale e spirituale di dette partecipazioni ».

In seguito all'approvazione dell'ordine del giorno il Presidente ha elogiato l'azione svolta dal Segretario Spositi e tutti i presenti si sono associati. Sono poi stati nominati ispettori dell'Unione il cav. Vasco Magrini per l'Italia Settentrionale ed il cav. Marzalico per l'Italia Meridionale.

Martinetti ritorna « sprinter »
Parigi, 10 ,sera.

Il campione di velocità d'Italia Martinetti, che come vi abbiamo informati si era allenato con grande cura dietro motori e aveva fatto il mese scorso debutti abbastanza soddisfacenti, ha deciso di abbandonare questa nuova specialità. La motivazione sarebbe dovuta ad assoluta mancanza di contratti.

Canottaggio

I Campionati di Francia
Parigi, 10 ,sera.

Sul bacino di Suresnes, dove fra otto giorni si svolgeranno i campionati d'Europa di canottaggio, si sono svolti ieri i campionati di Francia, con un tempo incerto e con un bacino leggermente mosso. Questi campionati hanno messo in rilievo pochi valori nuovi: in generale hanno confermato capacità già conosciuti, senza tuttavia dimostrare apprezzabili progressi. Il migliore *scadler* Francese, Sarla, costituisce un'eccezione a questa regola. Il campione del Lagay dimostrò una cura nella sua preparazione e una perseveranza degne di elogio. Egli sarà uno dei più pericolosi per il nostro Marjani. La sua vittoria è stata facile: ha preso la testa fin dalle prime vogate e l'ha conservata fino alla fine.

Una sorpresa è stata registrata nel doppio di punta con timoniere: due lionesi, Brussotti e Girlat, hanno vinto in modo facile e fra la sorpresa di tutti, dopo avere condotto gli ultimo 500 metri in modo impressionante. Tuttavia questa coppia non potrà rappresentare la Francia nei campionati, perchè Brussotti è di origine italiana e verrà sostituita dal duo Cottez-Devillé.

Nel duo di punta senza timoniere, i tre equipaggi partenti erano di valore pressochè uguale e la vittoria toccò al *Nantes* per un quarto di lunghezza sul Marsiglia, dopo un finale molto combattuto.

Nel quattro di punta con timoniere l'*Encouragement* di Parigi era pronosticato vincitore. Fino ai 1500 metri esso lo mantenne in testa, ma alla sua destra spuntava minaccioso il *Castillonais*, campione del 1929, il quale prendeva una bellissima rivincita dalla sconfitta dell'anno scorso.

Altra grande sorpresa è accaduta nel *double scholl*. La coppia Robineau-Chiplain era considerata la regina di questa specialità e da anni era pressochè imbattibile. Ieri, invece, orientatosi in seguito ad un errore di tattica, veniva battuta dal doppio della Marna, composto di Brussotte e Fritsch, con il discreto tempo di 7'14".

Nel quattro senza timoniere, la Marna, unico concorrente, ha ottenuto il titolo, senza neppure effettuare il percorso.

Nell'otto di punta, com'era da prevedersi, la vittoria non è sfuggita alla Marna, che ha vinto con grandissima facilità, davanti a Bajona.

In complesso gli equipaggi, che in occasione dei prossimi campionati d'Europa potrebbero presentare un serio pericolo per i nostri, che da quattro anni hanno sempre ripetuto la maggior parte delle vittorie, sono l'otto della Marna, il *double scholl* e, naturalmente, Saurin, che è considerato senza uno dei migliori *schuller* d'Europa.

Ecco il dettaglio:

Schiff: 1. Saurin, in 7' 40"; 2. Lancelot a 3 lunghezze.

Due di punta con timoniere: 1. Algeri (Brussotti - Girlat di Lione) in 8' 11" 1/5. 2. Marna (Cottez-De Villé).

Due di punta senza timoniere: 1. C.N. di Nantes (Chimaring-Le Feuver) in 7' 31" 4/5; 2. C. S. di Marsiglia a 1/4 di lunghezza.

Quattro di punta con timoniere: 1. R. C. Castillonnais in 7' 15" 1/5; 2. Encouragement di Parigi a 1 lunghezza.

Quattro di punta senza timoniere: r. o. Marna.

Double-Scholl: 1. C. N. della Marna (Houssotte-Fritsch) in 7' 14"; 2. Encouragement di Parigi (Robineau e Chaplain) a 1/2 lunghezza.

Otto di punta: 1. C. N. della Marna in 6'3/5; 2. S. N. di Bajona; 3. Aix les Bains.

La Coppa Federale di nuoto

Vittoria della R. N. Milano
sulle finali della seconda

Milano, 10, sera.

Ha avuto luogo oggi, nella piscina del Lido di Milano, la terza ed ultima prova delle finali delle seconde classifiche della Coppa Federale A. La R. N. Milano, la Fanfulla da Lodi e l'Albaro di Genova si sono classificate in questo ordine. Poichè la classifica è uguale a quella delle due prove precedenti, la R. N. Milano è dichiarata senz'altro vincente del Torneo.

La caccia in provincia di Alessandria
Il primo giorno nel novese

Novi Ligure, 10, sera.

Ieri ha avuto luogo l'apertura di caccia in provincia di Alessandria, solo alla quaglia, alle tortore ed ai passeracci.

La nostra zona, che è una delle migliori e più ricche di selvaggina in genere, ha visto ieri la consueta invasione dei cacciatori della altre provincie, per quanto la zona di pianura sia stata largamente, quest'anno, ampliata.

I tiri hanno riversato fin da ieri moltissimi piombi mortali, ma la maggior parte è arrivata colle automobili.

Tuttavia i risultati furono scarsi: un fortissimo vento di scirocco e, verso le 10, una copiosa pioggia, hanno reso difficile la caccia ed hanno fatto sbollire i caldi entusiasmi della vigilia.

Quindi pochissime quaglie e tortore sono state incarnierate, anche per l'anticipato esodo di tal selvaggina in seguito al caldo ed alla siccità. Sono stati fatti discreti carnieri di passeracci.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE « FIAT 514 »

II° Concorso Indipendente sul Giro Ciclistico di Francia 1931

Dotazione premi
per il valore di diecimila lire :

1° PREMIO
MOTOCICLETTA N.S.U. 175
2° premio Renard « Rivalia »
3° » Macchina «Singer»
4° » App. fot. « Agia »
5° » Bicic. « Legnano »
6° » Bicicletta « Perla »
7° » Sacco montagna e equipaggiato «Bottega dello Sportivo »
8° » Macchina caffè espresso « Amer »
9° e 10° premio Due penne stil. « The King ».

I premi sono esposti nelle vetrine della
BOTTEGA DELLO SPORTIVO
in via Carlo Alberto, 29

Leggete
LA STAMPA DELLA SERA

La Fiat 514 spyder, primo premio del nostro Concorso pronostici ciclistico.

Note bocciofile

L'attività trascorsa e quella futura — Equivalenza di valori — Importanti avvenimenti in preparazione

Colla fine di luglio si è chiusa quella che si può virtualmente definire la prima metà della stagione bocciofila piemontese. L'ultima gara, disputatasi il 26 u. s. ha visto l'affermazione di Novarese-Baravaglio della « Spa », su Basio-Cappellina del « Farina ».

Passando gli occhi sul calendario bocciofilo si nota che, in tutto il corrente mese, non sono in programma che due gare, a Ciriè e a Chivasso, e per di più, riservate unicamente alla terza categoria.

Quindi gli « assi » in agosto, potranno concedersi le meritate ferie. Saranno ferie per modo di dire perchè questo è il mese della feste patronali e, specialmente i paesi piemontesi, colgono l'occasione per bandire, durante le stesse, importanti gare bocciofile che vedranno certamente il concorso di non pochi dei nostri campioni.

Intanto, dall'attività finora svolta si può trarre qualche considerazione. Colpisce il fatto che finora non si è ancora potuta notare la preponderanza di un campione sugli avversari, cosa che, generalmente, si è sempre verificata negli scorsi anni. Vi era cioè il campione che trovava « l'annata buona » e vinceva molto più sovente del normale. Tutti ricorderanno infatti gli anni di Francesco Novarese, di Rossi-Domenico, di Pellegrini, di Barone, Bertone e via via, Gallina, Visconti, Canta, Mongero, Novarese Luigi, ecc. Ognuno di questi campioni, nella sua annata migliore, ha vinto anche parecchie gare consecutivamente, trovandosi alla fine della stessa, con un forte vantaggio su tutti i competitori.

Quest'anno tale fatto non si è ancora verificato e, i migliori giocatori si sono alternati alla vittoria con una regolarità sorprendente.

Abbiamo così visti vincitori Mongero, Valpreda, Bosio, Novarese, Canta, Corno, ecc. nessuno dei quali si è però imposto nettamente sugli altri. Da ciò non si può certamente trarre la conclusione che manca l'« asso », chè, anzi, ciò indica che gli « assi » sono diversi.

Disponiamo infatti attualmente di giovani bocciatori come Novarese, Mongero, Gho, Corno, Zangolini, Olivieri e di altri, relativamente anziani, come Gallina, Canta, Visconti, Delpero, tutti in grande forma e tutti così vicini come valore che non si saprebbe veramente chi preferire.

Ad ogni modo la stagione riprenderà in pieno il 6 settembre colla disputa dei campionati a coppie e continuerà ininterrotta fino al 25 ottobre. Riuscirà in tale periodo, qualche campione ad imporsi come il più forte e continuerà l'equivalenza fin qui registrata? Noi propendiamo piuttosto per quest'ultima ipotesi.

Abbiamo esaminata l'attività trascorsa e accennato a quella futura, registrata in calendario.

Le manifestazioni più interessanti però, crediamo saranno proprio quelle non comprese nello stesso.

Sono infatti in preparazione diversi avvenimenti importantissimi che non mancheranno di destare il maggior interesse nel mondo bocciofilo.

Si tratta del Gran Premio Metzger, dell'esibizione di Macognaga e dell'incontro Torino-Genova.

Il primo si svolgerà a Torino il 30 agosto. Sarà una gara riservata a sole sedici coppie, formate dai migliori campioni piemontesi, la scelta dei quali sarà fatta, probabilmente d'autorità, da ogni dopolavoro provinciale. Il torneo avrà un interesse speciale non solo per il concentramento di « assi » cui darà luogo ma anche perchè sarà giuocato sulle basi del sistema ligure, che pare destinato a diventare regolamento italiano.

L'esibizione di Macognaga, voluta dall'appassionato comm. Pozzo, vedrà di fronte una squadretta ligure ed una torinese che si incontreranno in due partite, il 15 e 16 corrente.

La squadra torinese sarà formata d'autorità da una commissione di tecnici, nominata appositamente.

Senza alcuna pretesa di influire sulle decisioni che dovrà prendere la stessa vogliamo esternare il nostro pensiero.

Vedremmo molto volentieri una squadra così formata: Novarese e Gho bocciatori, Valente secondo puntatore e Bocco primo puntatore e capitano. Ottima riserva potrebbe essere Mongero perchè in grado di sostenere degnamente qualunque ruolo.

Mancando, per casi di forza maggiore, qualcuno dei suonominati si potrebbe ancora sempre contare su dei bocciatori come Corno, Canta, Visconti e su puntatori come Bertone, Martini ecc. ecc.

S'intende che con ciò non abbiamo voluto dare alcun suggerimento alla commissione. I cui componenti sono sapientissimi ed in grado di assolvere degnamente il compito loro affidato.

Resta l'incontro ufficiale Torino-Genova. Si svolgerà in due riprese, incontri d'andata e ritorno, fra quattro terne: due per città.

Anche questo avvenimento sarà interessantissimo perchè segnerà la ripresa dei confronti fra i due maggiori centri bocciofili.

Non sono ancora ben definite le date ma, se la Delegazione Ligure accetterà quelle proposte dalla consorella Torinese vedremo l'incontro di andata a Torino il 30 settembre e quello di ritorno a Genova l'11 ottobre. Vi è da augurarsi che questo sia l'inizio di una stretta collaborazione fra le due Delegazioni.

Gli appassionati bocciofili ricorderanno che, fino a qualche anno fa i campioni liguri e piemontesi si incontravano quasi tutte le domeniche. Ciò era molto bello perchè dava maggiore importanza alle gare ed anche perchè contribuiva a migliorare la qualità tecnica del gioco. Poi questi confronti sono spariti completamente ed il primo riavvicinamento non si è avuto che quest'anno, in occasione del Torneo Internazionale del Nalta che ha visti i liguri ai primi due posti in classifica.

Ripetiamo, vi è da sperare che Liguria e Piemonte trovino la via dell'accordo e della collaborazione perfetta. Sono le due ragioni più progredite nel campo bocciofilo e sono esse che devono dare il buon esempio e muovere i primi passi verso l'unificazione di tutti i regolamenti in uno unico nazionale.

Il Bocciofilo.

Atletica

Le gare di Tortona rinviate
Tortona, 10, sera.

Le gare di atletica leggera, promosse dalla F.I.D.A.L. (eliminatoria giovani) causa il cattivo tempo, e l'impraticabilità del campo sportivo del Derthona, dove dovevano svolgersi, sono state rimandate a Sabato 15 corrente.

Calcio

La Coppa Europa
Juventus e Sparta
giocheranno a Vienna il 2 settembre

Roma, 10 mattino.

Il comitato di organizzazione della Coppa dell'Europa centrale, che riunirà come si sa le due migliori squadre d'Italia, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, si è riunito sabato sera a Berna per discutere alcune questioni in sospeso. Era presente per l'Italia l'on. Mauro.

La divergenza Juventus e Sparta di Praga è stata liquidata nel senso che il terzo match fra queste due squadre sarà giuocato a Vienna il due settembre. Il sig. Ruoff (Svizzera) è stato incaricato di arbitrare questa partita. Per quanto concerne l'incontro fra la Roma e il First di Vienna è stato deciso che il primo di questi matches avrà luogo a Roma il 30 settembre, mentre l'incontro di ritorno si svolgerà a Vienna il 24 settembre. Entrambi gli incontri saranno arbitrati dallo svizzero Mercet. E' stato quindi esaminata la proposta italiana tendente a organizzare un campionato internazionale di juniores per il quale pure è stato offerto il trofeo. Il comitato ha deciso in linea di principio di dare corso favorevole alla proposta italiana.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. Contrattazioni Italiane Prodotti Esteri e Nazionali, Galleria Nazionale, ore 21 straord. (ore 22 stesso giorno).

— Luigi Sometti, Soc. An., via Pastrengo 4, ore 3 straord. (ore 9 stesso giorno).

— Soc. An. Unione Nazionale Industrie Accenditori, sede sociale, ore 10, ord. e straord. (ore 11 stesso giorno).

Cercola. — Colonia, Vesuviano, ore 13, straordinaria (13-8).

Firenze. — Soc. An. Etruria prodotti chimici per l'agricoltura, piazza Vittorio Emanuele, ore 16, straord.

Genova. — Generatori Economizzatori Fasolai Impianti Alberghi, via Fiasella 3, ore 10, straordinaria.

Milano. — Industria dolciaria ed affini Luigi Saroldi e C., via Giov. De Grassi 6, ore 10,30, ord. e straordinaria.

— Acciaierie e ferriere lombarde G. E. Falck, via G. Casati 1, ore 13, straord.

Roma. — Soc. An. Brev. Zariatti, via Tiburtino 11, straord. (20-8).

Borse estere

Parigi, 10. — Il mercato parigino si apre stamattina in condizioni discrete. Il risultato del plebiscito prussiano è accolto con grande favore cosicchè la calma e la fermezza sono pressochè generali fino dai primi corsi. Le Rendite francesi hanno proseguito nel loro andamento al rialzo. Ugualmente fermi si sono mostrati i valori bancari, gli elettrici, i carboniferi ed i ferroviari. Fra i valori internazionali le Suez sono rimaste invece immodificate, e le Rio alquanto esitanti. Ecco la apertura dei cambi: Londra 122,92; New York 25,55; Italia 123,55; Belgio 355,25; Svizzera 497.

Londra, 10. — La settimana borsistica si apre stamattina nella più grande calma e con le migliori disposizioni. L'influenza del plebiscito prussiano è stata benefica. Soprattutto i valori di Stato ed i valori internazionali hanno dimostrato fino dai primi corsi una grande fermezza.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

Il figlio **Ottavio** e famiglia della compianta 21088

Bonavera Adele ved. Bonelli

partecipano che martedì 11 corrente, alle ore 10, avrà luogo nella cappella del cimitero la mesta presente cadavere, e ringraziano tutte le persone che vollero onorare la cara estinta e coloro che ancora interverranno alla mesta funzione.

Dopo una vita cristianamente vissuta, dedito al lavoro e alla famiglia, improvvisamente mancava ieri all'affetto dei suoi cari, il geometra

Mosca Celestino fu Giov. Francesco

Angosciati, ne danno partecipazione la consorte **Gina Gamerro**; il figlio ing. **Giov. Francesco**, le cognate **Giuseppina Gherchi** ved. **Mosca, Erminia Comerro** col marito **Severino Rolando; Leontina Mosca** ved. dott. **Gamerro**; i nipoti **Ramella, Comerro** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo al Vandorno (Novara), martedì 11 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione (frazione Caloria).

Biella-Vandorno, 10 agosto 1931.

Impr. Pompe Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27 - Biella

Dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva una vita, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia l'anima buona di

Grosso Giacomo
di anni 77

Con animo straziato ne danno il doloroso annuncio: i figli **Caterina** col marito **Bernie L...gi** figli, **Antonio, Stefano** con la consorte **Gommetto Venetia** e figlia, **Giovanna, Giacomo** con la consorte **Farel Luigina** e figlie, **Maria**; i fratelli, sorelle, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 9,30.

Villastellone, 10 agosto 1931.

Ieri alle ore 11,30 mancava all'affetto dei suoi cari la

veneranda
Rosina Foa ved. Segre

Ne danno il triste annuncio il figlio **Rodolfo** con la moglie **Faustina**, i nipoti **Gino** e **Ada**, i parenti tutti.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare ai funerali che avranno luogo martedì 11 corr., alle ore 9, partendo da via Saluzzo N. 25.

Genia - Tel 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina, alle ore 8,30, dopo breve malattia, cristianamente spirava

Vercelli Margherita v. Arlaudo

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio il figlio **Cherubino** colla moglie e figli, i fratelli, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 10 corr. alle ore 16,30, partendo da Corso Francia, N. 181. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Genia Tel 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Umberto Pasquale Giachino
di anni 28

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie **Maria Testolini** e la piccola **Liliana** che tanto amava; il padre **Pietro**, la mamma **Angela Carrera**; i fratelli **Carlo, Eugenio, Gina**; gli zii, le zie, la suocera, i cognati, cugini, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 11 corr., alle ore 16,30, partendo da via Des Ambrois 2 (angolo piazza Carlo Emanuele II).

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Stab. «Nazionale». Pompe Funebri Tel. 53-050

Il personale delle **Ditte Giachino Carlo** annunzia con profondo dolore la perdita del Signor

Umberto Pasquale Giachino

fratello del loro Principale.

Stab. «Nazionale». Pompe Funebri Tel. 53-050

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente come visse, in Torre Pellice,

Rina Agostoni

Costernati, ne danno il triste annuncio: il fratello **Alfredo**, la sorella **Angela** col marito Capitano **Alda Del Monte** e i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata al cimitero di Torino, Martedì 11 corr., ove alle ore 10,45, verrà celebrata Messa presente cadavere.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti si uniranno alle preghiere della famiglia.

Castellano - Tel. 41-092. Primo Stab. Ital.

Centrali: Redazione e Cronaca 40010-40018
Amministrazione 40030-53061
Telefoni: Abbonamenti pubblicitari 40030-53061
Servizio la cronaca 41220

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA DELLA SERA » (42

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Signorina — disse, e la sua voce tremava un poco — ascoltatemi con attenzione, anche se avete l'idea che io vi faccia un racconto fantastico. Poi la fede verrà anche a voi. Perchè quello che vi ho detto al momento del nostro primo incontro e poi per telefono, via, via che gli avvenimenti si svolgevano, è realmente accaduto ve lo giuro: ed io non ho alterato nemmeno con una parola la verità. Ho analizzato i fatti con un'imparzialità rigorosa. Ho una fantasia feconda è vero, e sono troppo facile agli entusiasmi; ma so tenere in briglia la immaginazione.

Commossa dall'accento di sincerità del giovane, Udilia si dolse d'averlo mortificato, e cercò di rassicurarlo:

— Ma io vi credo, signor Laberade, — disse. — Non avevate bisogno di questo preambolo.

— Sì, che ne avevo bisogno! Perchè io stesso, esiterei a credere a ciò che sto per raccontarvi, se non avessi visto col mio occhi e se, per di più, il mio amico Ademaro, che è l'uomo più posato e più circospetto del mondo, non mi avesse accompagnato. Vi ho parlato di Ademaro?

— Sì: al telefono. Anche lui è di Saintes, è vero?

— Ma appartiene alla razza dei Meridionali riflessivi, e quando un Meridionale intende di voler essere riflessivo, dimostra più sangue freddo della gente del Nord. Noi due non siamo mai d'accordo, in nulla. Ieri sera ho condotto il mio amico alla « Rana che si gonfia ».

Udilia tratteneva appena le risa:

— La Rana che si gonfia?

— Non vi ho ancora detto tutto. Eravamo rimasti al ballo dei Granchi ed a Nini Tango, vista da lontano...

— Ed allo svaligiamento dell'ufficio postale, opera della banda dell'Asso di quadri, — completò la fanciulla, che cominciava a divertirsi davvero.

E siccome Nicola rimaneva in silenzio, guardando fisso nel vuoto, dinanzi a sè, con le ciglia aggrottate, lo invitò a seguitare il racconto con un: « E poi? » pieno di sottintesi.

Ma quello aprì due o tre volte la bocca come per parlare, ma non pronunziò una parola. Pareva che avesse da dire qualcosa d'importante e gliene mancasse il coraggio. Finalmente, vincendo la perplessità e mettendo da parte gli scrupoli disse con voce ferma e sicura:

— Il colpo di scena sensazionale, cara amica, è questo: la signora Wilwenstein fa parte della banda dell'asso di quadri.

La segretaria pareva incredula.

— Come la ricchissima americana, la sposa del gran petroliere, la donna della collana di cinque milioni è affiliata ad una banda di malfattori? Ma non c'è senso comune, amico mio! La lettura dei romanzi polizieschi vi ha fatto girar la testa.

— E poi volevate sostenere che non c'era bisogno di preamboli! — esclamò Nicola con amarezza. — Mi pare di avervi già detto che si tratta di avvenimenti incredibili. Ecco perchè, ieri sera, non volendo fidarmi della mia sola

—Ma io vi credo, signor Laberade

testimonianza, ho pregato Ademaro di accompagnarmi alla « Rana che si gonfia ». E' un caffè di Montparnasse dove, a quanto mi aveva detto il pittore Norvegese dei Granchi, era facile trovare Nini Tango.

— Ossia la signora Wilwenstein in rotta con le dignità borghese.

— La signora Wilwenstein in persona. Il mio amico la conosce meglio di me, meglio di chiunque altro, anzi, perchè la vede tutti i giorni all'International Palace, poichè lo paria, e può rendersi conto dei cambiamenti che quella donna fa, mutando abito, secondo se esce vestita da passeggio o in acconciatura da sera. Non vorrete negare, spero, cara signorina, che un interprete d'albergo sia in grado di identificare i suoi clienti!...

— Non lo nego davvero: — dichiarò la giovane.

— Ebbene: quando Ademaro ha visto entrare Nini Tango alla Rana che si gonfia, non voleva credere ai suoi occhi. Anche lui dapprima diceva come voi, come avrebbero detto tutte le persone di buon senso; che non era possibile, che bisognava esser pazzi a crederlo: ma poi è stato costretto a riconoscere che la modella del ballo dei Granchi e la bella americana non formavano che una unica persona, e che se erano due si trattava di una somiglianza così straordinaria, come forse se ne può capitare una ogni cento anni.

— Ma anche ammettendo che la signora Wilwenstein abbia una esistenza a partita doppia, che sia una gran dama di giorno e una corretta mondana la notte è cosa che riguarda lei solo. Che cosa c'entrate voi? La sua condotta non ha nessun rapporto con la perdita della collana, ossia con l'unico fatto al quale voi, da principio, prendevate interesse. E nulla prova che abbia da spartire qualcosa con un'associazione di banditi.

— Un momento, signorina! Non sapete ancora tutto!

Nicola si mise a sedere dinanzi alla tavola, e scostò, con precauzione, le dotte opere di mineralogia e le tavole scientifiche delle quali era ingombra. Poi si levò il portafoglio di tasca e ne trasse una carta, che posò delicatamente sullo « Studio comparato dei terreni sedimentari nel Giurese », il quale non doveva mai essersi trovato in sì frivola compagnia.

— Questo, — disse con voce grave, — è l'asso di quadri che facciatal, senza sapere neppure il perchè, proprio per un bisogno istintivo, alla porta del ballo dei Granchi, la sera dell'attentato. Questo lo sapete già, vero?

Udilia fece un cenno di assenso con la testa: poi mormorò:

— Sì.

— Una carta simile — soggiunse Nicola — fu scoperta, unica traccia lasciata dai ladri, nell'ufficio postale di via dei Pirenei, proprio accanto alla cassaforte. Anche questo vi ho già detto. Per chiunque sia di corrente delle abitudini dei gentiluomini dei bassi fondi, questo è un indizio importantissimo. Conoscete, cara amica, le strane superstizioni dei malfattori?

— Vi confesso, — rispose Udilia sorridendo — di non aver mai trattato questo argomento. Fino a oggi mi sono occupata molto più di scienze naturali, che di criminologia.

— I criminali, per lo più — spiegò Nicola — credono di sottrarsi alla giustizia ed al pericolo di essere acciuffati, lasciando qualcosa nel luogo del misfatto qualcosa che appartiene loro. Chi ci lascia i ritagli delle unghie, chi una ciocca di capelli; chi del portafortuna più o meno strani... Addosso ai ladri dell'oltre Reno si trovano spesso scongiuri scritti sopra un pezzetto di stoffa. L'asso di quadri, trovato tanto al ballo dei Granchi, quanto in via dei Pirenei è positivamente, un porta fortuna o, nello stesso tempo un segno di riconoscimento fra gli affiliati d'una banda, certo pericolosa, che stende sopra una vasta zona le sue ramificazioni.